

POLITECNICO
DI
TORINO

54

203

BIBLIOTECA

N. 28. cas. 5.

54
203



N. 1110 Cas. Niccolò Matas.

DIMOSTRAZIONE

DEL PROGETTO

DEL CAV. PROF. ARCHITETTO NICCOLO MATAS

PER COMPIERE COLLA FACCIATA

LA INSIGNE BASILICA

DI S. MARIA DEL FIORE

1. 11. 1870. Niccolò Matas.

DIMOSTRAZIONE

DEL PRODOTTO

DEL CAV. PROF. ARCHITETTO NICCOLÒ MATAS

DEL COMITATO COLLEGIATO

DI TORINO

DI S. MARIA DEL FIORE

N. 964

DIMOSTRAZIONE

DEL PROGETTO

DEL CAV. PROF. ARCHITETTO NICCOLÒ MATAS

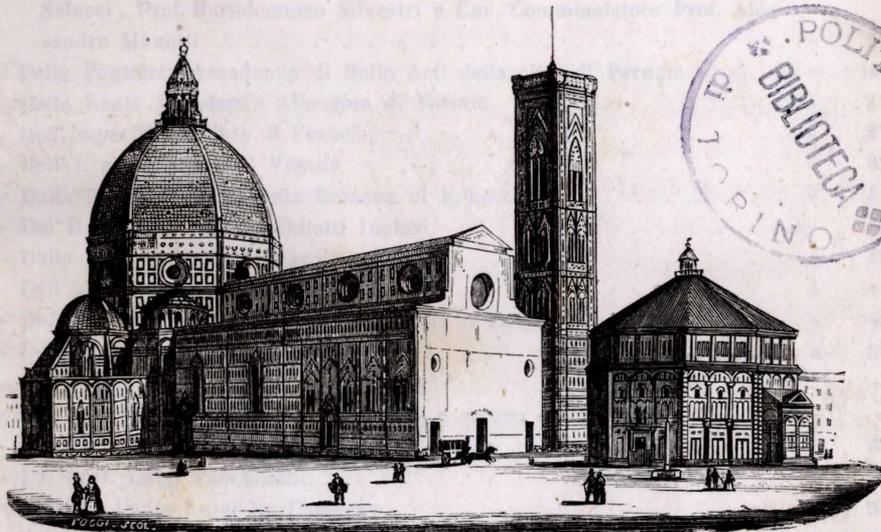
PER COMPIERE COLLA FACCIATA

LA INSIGNE BASILICA

DI S. MARIA DEL FIORE

METROPOLITANA

DELLA CITTÀ DI FIRENZE



2529

FIRENZE

COI TIPI DI M. CELLINI E C.

ALLA GALILEIANA

1859

DI MOSTRAZIONE

DEL PROGETTO

DEL CAV. PROF. ARCHITETTO NICCOLO' MATAS

PER COMPIRE COLLA SACRATA

LA TERZA PARTITA

DI S. MARIA DEL FIORE

ARCHITETTURA

DELLA CITA' DI FIRENZE



FIRENZE

COI TIPI DI M. CELLINI E

DE' FRATELLI

1850

INDICE

Proemio	Pag. 4
Descrizione dell'Opera	7
Repliche ad alcune critiche osservazioni	10

Voti delle insigni Accademie seguenti.

— Di una Commissione speciale composta dei Signori Cav. Prof. Luigi Salucci, Prof. Bartolommeo Silvestri e Cav. Commendatore Prof. Alessandro Manetti	» 20
— Della Pontificia Accademia di Belle Arti della città di Perugia	» ivi
— Della Reale Accademia Albertina di Torino	» 21
— Dell'Imperiale Istituto di Francia	» 27
— Dell'I. e R. Istituto di Vienna	» 32
— Della Pontificia Accademia Romana di S. Luca	» 41
— Del R. Istituto degli Architetti Inglesi	» 42
— Della R. Accademia di Napoli	» 44
— Dell'Accademia delle Belle Arti di Pisa	» ivi
— Dell'I. e R. Accademia delle Belle Arti di Lucca	» 46
— Della R. Accademia di Modena	» 51

Voti di varii distinti Professori Architetti e cultori di Belle Arti.

— Del Cav. Augusto di Montferrand	» 53
— Del Prof. Luigi Facchinelli	» 54
— Del Cav. Conte Luigi De Cambray	» 55
— Del Cav. Marchese Ferdinando Canonici	» 57
— Del Conte Antonio Piovene Porto-Godi	» 59
— Del Prof. Architetto Gio. Battista Berti	» 60
— Del Conte Cav. Antonio Diedo	» 62
— Del Prof. Architetto Tranquillo Orsi	» 63
— Del Sig. Generale Cav. Cammillo Vacani	» 64
— Del Cav. Prof. Lorenzo Bartolini	» 65
— Del Cav. Prof. Giovanni Rosini	» 66
— Del Cav. Prof. Francesco Lazzeri	» 67

Voti di varii distinti Professori Architetti e cultori di Belle Arti.

— Del Sig. Prof. Gio. Battista Niccolini	Pag. 68
— Di alcuni distinti Architetti della città di Forlì.	» 69
— Di S. E. il Duca di Serra di Falco	» 70
— Di S. E. il Marchese Antonio Mazzarosa	» 73

Estratti di Giornali e delle pubblicazioni seguenti.

— Di Filippo de Boni	» 75
— Di Enrico Mayer	» 78
— Dell'Avv. Felice Berti	» 81
— Di Giuseppe Tassinari	» 85
— Del Giornale - Il Commercio - Anno VI, N.º 4	» 89
— Del medesimo, Decennio II, Anno IX, N.º 42	» 92
— Del Giornale Inglese, l'Architetto (The Builder) 27 Novembre 1847	» 94

FINE.



DIMOSTRAZIONE DEL PROGETTO

PER COMPIERE COLLA FACCIATA

LA FIORENTINA METROPOLITANA

Nel riprodurre colle stampe questi miei studj relativi al progetto di una Facciata da costruirsi a compimento della insigne Basilica di Santa Maria del Fiore Cattedrale della Città di Firenze, m'incombe il debito di far note al pubblico le ragioni che a ciò mi mossero, onde non si presti a questo mio divisamento una intenzione lontana dal vero.

Fino dall'anno 1842, sorto nell'animo di alcuni benemeriti cittadini il generoso pensiero di promuovere un'associazione toscana, all'effetto di decorare colla fronte, che da cinque secoli si desidera, il tempio famoso, creazione sublime del genio di Arnolfo e del Brunellesco, ebbi l'alta ventura di vedermi eletto al difficile assunto, ed incoraggiato da una protezione augusta pronta sempre a soccorrere ad ogni nobile intento, avvalorai le mie deboli forze, finchè riuscirono ad attuare il concetto, che dipinto in tela e divulgato dipoi colle stampe fu sottoposto al giudizio del pubblico, ed ottenne benigna accoglienza.

Non giova qui riandare quali si fossero le ragioni che avversarono la esecuzione dell'opera; ma certo i tempi gravi che corsero in processo, principalmente influirono ad aggiornare per il momento quel grandioso progetto nella aspettativa dell'opportunità.

Frattanto non per me si ristette, e feci mio profitto di questo ritardo, sì per completare gli studj, sì per meditare sulle osservazioni raccolte mediante pubblico invito (A), o che mi vennero fatte cortesemente in proposito; e come nel condurre il lavoro mi era aggiunta consigliera e coadiuvatrice una commissione di tre distinti Professori appartenenti alla Fiorentina Accademia di Belle Arti (B), così nel processo per meglio farmi sicuro interrogai le principali Accademie d'Italia e di Oltremonte, e quanti uomini più competenti hanno fama in questo momento, e tengono il primato dell'arti.

Tenni conto di quel meglio fu scritto in proposito, sì nei giornali Italiani come negli esteri, e nelle pubblicazioni relative al mio qualunque siasi lavoro, e mi proposi di farne mio prò, e di sottoporlo alla pubblica considerazione quando fosse giunto il momento propizio.

Oggi che la quiete e la felicità dei tempi hanno fatto risorgere la ispirazione che diede vita al generoso progetto, e con tali prosperi auspicj che oggimai sembra vicino a prodursi in realtà, ho reputato utile ed opportuno di rendere di pubblica ragione questi criterj e questi giudizi degli uomini più competenti dell'epoca, onde servano a giustificazione del mio operato nel gran processo che va ad agitarsi circa il valore dei diversi disegni che saranno prodotti, e circa il merito superlativo di uno di essi nel rapporto della prelazione.

Qualunque siano a mio riguardo i resultamenti di questo aringo accademico a cui si dà nome di Concorso, il disegno da me elaborato non cesserà di essere la espressione del concetto di quanti meglio valenti onorano in questo momento le arti italiane, i quali furono da me interrogati nell'intendimento che sparisse dal mio lavoro la impronta della mia meschina individualità. In luogo di un paragone fra le forze singole, e di una concorrenza meramente di oggetto in cui si sostanziano i così detti Concorsi, nel temperamento da me adottato, fu non solo concorrenza di oggetto, ma eziandio *concorso di forze*.

Ciò sia detto per correttivo di certe lamentazioni che si sussurrano accertamente e non di rado con effetto sicuro; perchè gli

uomini ebbero dalla natura il tristo privilegio di prestar fede cieca più al rumore delle parole insidiosamente ingannevoli, che alla eloquenza dei fatti, i quali mai non ingannano.

Detto dei motivi della presente pubblicazione, brevemente dirò dei principj che governarono il mio concetto nel condurre quest'opera, e così delle ragioni di questo mio qualunque siasi lavoro.

Colui che imprende a compiere un classico edificio dotato di carattere tutto suo proprio, quale si è quello della nostra Cattedrale, a mal fine si conduce ove intenda di vagare pei diversi sistemi Architettonici a libito di libera fantasia, o a richiamare nei suoi concepimenti modi e frasi proprie ad altro stile benchè contemine, ma non lo identico usato dall'Autore primiero. Abdicando sè medesimo, spogliandosi di ogni sentimento individuale, e dell'altronde lodevole desiderio di emergere con pensamenti proprii, deve egli starsi contento a risplendere di sola luce riflessa, umile satellite dell'Astro principale. Icnografia, elevazione, forme orizzontali, perpendicolari, il tutto in un sol verbo risponder deve fedele al grande scopo di porsi nel concetto di lui; e quindi con sagace ingegno ridestando dalla notte in cui giacciono quei pensamenti, gli deve far proprii, e come sotto quei dettati divenuto discepolo progredire, componendo le parti residue sì aggiustate al subietto, che rassembrino di un getto fuso ad un sol crogiuolo; o quasi cifra segnata ad unico girar di penna; onde del mastro progenitore il legittimo volere non torni all'autore romanziero, eterno rimprovero di tradita eredità, e pel decreto de'sapienti, e per quello del comun sentimento non si vegga egli irrevocabilmente anatemizzato.

E di vero quali altri insegnamenti a noi porge la bella antichità, grande, sola e vera maestra dell'Arte, come quella che nelle preziose sue reliquie ci riassume la sapienza di tanti secoli, ed al di cui culto ritornò sì bene auspicata l'Era nella quale viviamo? Vediamolo in fatto.

I Greci, ed i Romani (intendo di quelli dei buoni tempi, i quali furono dei Greci giudiziosi imitatori e seguaci) non adoperarono ne' loro edifici che un metodo unico; e quel carattere una volta prescelto seguirono invariato e continuo pur anco nella semplicità delle

private edificazioni. E perchè questa Dorica, quella Jonica, l'altra Corinzia vollero appellate? Appunto perchè quell'una della Dorica sontuosità decorata; la seconda della Jonica verginal grazia abbellita; la terza di magnificenza stupendamente adorna, quale si addice al Corinzio: e sì ne modellarono poi ogni parte, che rispondesse scrupolosamente allo spirito ed alle leggi del sistema adottato.

Se adunque i principii dell'Arte, l'autorità degli esempi, le leggi del gusto, la ragione potentissima delle forze che guida i volenti, trascina i renuenti, così altamente imperano; perchè vorremo noi far cenno in faccia al mondo che ci attende, di seguire i capricci di volubil talento, e renderci odiosi presso i futuri, come lo sono nel nostro istesso giudizio le aberrazioni delle passate età più a noi vicine?

Se ogni componimento vuol essere per universale consenso, semplice ed uno, perchè traviare vagamente in architettura? Chi parteggia per questa confusione di forme, trova scritta nel Poeta la sua sentenza:

« *Delphinum sylvis appingit, fluctibus aprum* ».

Arnolfo incontrò in questa sua creazione al pari che nel tempio di S. Croce, quanto presso che sempre avvenne agli architetti di grandi monumenti. La vita a lui non tanto bastò quanto abbisognava a veder compiuta l'opera sua; e ciò che più torna a danno, nulla a noi rimase dei suoi veri concepimenti pel compimento di Santa Maria del Fiore espresso in segni veridici. Invano si addita allo studioso, quale conforto di autorevole consiglio, quanto sta rappresentato in una delle lunette del Chiostro di Santa Croce, e nella parete del Capitolo di Santa Maria Novella, perchè questi disegni oltre ad essere danneggiati dal tempo, sembrano parti piuttosto del vago immaginare dei dipintori, nè rispondono alle linee attualmente indicate nella veneranda Basilica; per la ragione che nell'età in cui furono essi effigiati l'indumento dell'edificio non era per anche composto nella foggia che presentemente si osserva. Quindi quanto si è nella fabbrica posteriormente operato, il portento del Brunellesco, la Torre meravigliosa di Giotto, debbono

essere l'unica guida dell'architetto d'oggi; nè scorto dalla face di buona critica potrò condurmi giammai a credere che Arnolfo, quel sommo, nudrisse nell'animo di formare il volto della sua diletta tanto dissimile dalle caste membra, che queste la enunciassero vergine folgorante di modesta venustà, quello quasi leziosa e imbellettata danzatrice; e disprezzata ogni legge di convenienza, si piacesse di tramutarla in sirena di bizzarro innesto. A Giunone non si conviene il volto di Elena, nè a Giove Statore quello di Menelao.

Tale io pensai co' Maestri di color che sanno, ed a questi principii immobile mi attenni sì, che se questa opera pur fosse quale la reclama il soggetto, sarei superbo di ripetere allo mio Maestro colle parole dell'Altissimo de' Poeti:

*« Tu se' solo Colui da cui io tolsi
Lo bello stile che m'ha fatto onore ».*

DESCRIZIONE DELL'OPERA

ICNOGRAFIA.

La pianta di questo Tempio dalla parte delle navate, alle quali vuolsi formare il corrispondente prospetto, è rettangolare; rettangoli sono i pilastri che dividono le tre navi, ai quali rispondono rettangoli quelli di rinforzo contrapposti alle spinte delle volte e risalienti ai lati. Rettangoli adunque dovevano essere nel pensiero del grande Arnolfo predisposti i pilastri tanto angolari, quanto quelli del mezzo della facciata.

È perciò che io ne immaginai quattro di cotal forma, che due corrispondenti a quelli delle navi, e due agli angoli, e questi facendo fronte ben anco ai fianchi, sporgono tanto, quanto i prefati pilastri di rinforzo preesistenti ai lati; e condotta una linea che dalla fronte della gran torre di Giotto passa avanti al Tempio, inclusi in quella tutta quanta l'opera novella, rinforzandosi così il solido di quel muro, quanto occorre a sostenere ogni parte della decorazione del sovrapposto ballatojo, ed il rialzo del sommo vertice.

Il muro aumenta di grossezza per soldi 13, i pilastri di br. 1, 13.

Come poi nella torre vi hanno i pilastri cantonali di pianta ottagonale, così alle parti laterali dei nuovi pilastri, detti una piegatura obliqua; da ambo i lati pei due interni; da una parte soltanto a quelli esterni: onde senza togliere ai membri principali il dovuto carattere, esista sin dalla pianta un nesso conciliabile colla

torre medesima eretta posteriormente: il che forma una circostanza per certo impreveduta dall'Autore primiero.

Ed a questo partito mi ha condotto pure l'osservare, che nelle absidi della gran croce hannovi pilastri esterni, che piegando intorno a quei poligoni trovano con questi nuovi una relazione di soddisfacente consonanza.

Questa parte inclinata così predisposta, vale nello alzato a segnare la interna statura delle tre navi. Alle tre porte alle quali corrispondono le finestre ad occhio, ho dilatati i primi stipiti a strombo, per dare a queste più apparente grandezza; perchè tal forma risponde ai concetti di Giotto; perchè così fece Arnolfo; e perchè una tal forma dà luogo a più ricca decorazione.

Le nicchie per le statue sono tagliate nei pilastri come la parte più solida ed in un' primaria della facciata.

Una scala di cinque gradi che termina in nobile ripiano, ampio quanto il consentono le circostanze del luogo, abbraccia la fronte del Tempio, e gira intorno al campanile, riunendo così le due moli sopra unica base.

ORTOGRAFIA.

Inalzando altrettanti perpendicoli dalla pianta, quanti gli angoli, si ha la ossatura della novella fronte.

I quattro grandi pilastri vanno fin sotto il ballatojo, che qual cornice si aggira tutto all'intorno dell'edificio. I due del mezzo continuando sul loro a piombo sorreggono i pilastrini dell'attico, i quali colle loro rivolte vanno a porsi in linea con altrettanti loro eguali già predisposti nei fianchi della navata di mezzo, che da fronte si compie piramidando col triangolo rialzato a fare scala alla gran Cupola, che signoreggia il Tempio, si sublima, e stà.

Gli altri due pilastri agli angoli hanno termine in due ricchissime edicole aperte a ricevere delle statue, tali quali le propongo ancora da porsi sopra i rispondenti pilastri di sola originaria costruzione, che stanno ai fianchi delle navi minori in numero di tre per parte.

Le facce laterali de' pilastri sopraddetti tanto s'inalzano a piombo, finchè ripiegano a segnare gli archi sesto-acuti corrispondenti all'interna struttura, nel di cui centro stanno le tre grandi finestre circolari, conformi alle laterali del Tempio ed a quelle della Cupola in ogni modano ed ornamento, destinate del pari a' vetri istoriati a colori.

Nell'immaginare questi quattro grandi pilastri ebbi in vista non tanto di rappresentare esternamente la disposizione e la conformazione interna del Tempio, quanto di consolidare con opportuni contrafforti la poca resistenza della muraglia, la quale, secondo ne scrisse il Richa riportando il parere dell'insigne scultore ed architetto Raffaello Curradi, Tom. VI, pag. 55 e 56, fu la principale e più vera cagione per cui non venne condotta a fine la facciata asserta di Giotto; essendochè si rendesse manifesto coll'elevarsi della costruzione, che un così debole appoggio era incapace di sostenere il carico delle statue e dei marmi, e con fondamento si dubitò di vederla traboccare innanzi in conseguenza dello strapiombo cagionato dagli aggetti profusi a decorazione in quel celebrato disegno.

Ho dato alle due porte minori forme ed ornati in tutto simili a quella detta *Della Mandorla*, troppo nota per la preferibile sua venustà; e quella del mezzo, che alla maggior grandezza doveva associare sontuosità maggiore di ornamenti, l'ho disegnata consimile alle forme generali delle altre, e del carattere identico allo stile preconcepito; ma l'ho corteggiata di qua e di là con quattro colonne, le quali portando due torricelle, hanno termine in pari edicole consorelle ad una terza posta nell'apice del triangolo sovrapposto, lo che mi è sembrato in giusta analogia con le altre fantasie omologhe del Tempio.

Le lunette degli archi minori sulle porte sono destinate a tre grandi mosaici; perchè così trattate furono le altre porte di antica costruzione, e con esse concordano, e co' vetri colorati armonizzano perfettamente.

Ora poi, venendo alle orizzontali; nascono queste per legge di unità e concorrenza dalle preordinate dal nostro Autore, qualunque ei si sia, giacchè non è certo se debbano attribuirsi ad Arnolfo:

quindi come lo *stereobato*, il quale ricorre per tutto il piede della facciata, e solo viene tagliato dalle porte; siccome il ballatojo, che segue continuato, e solo è risaltato sui pilastri, perchè così praticò quel nostro Legislatore; le linee orizzontali quante sono, siano rilevate in modani, siano segnate al variato colore dei marmi, tutte come da tergo e nei fianchi vengono inalterate a ricongiungersi sulla fronte, per rendere così lo insieme fregiato di solidità apparente e reale, non che a dotare il concetto di una non mai interrotta conformità di ornamenti; ed alle principali rispondono, ed innestano, quanto mai si potè le principali parti, nicchie, porte, cornici, riquadri, rincassi, ed altro, che nel disegnare questa parte del Tempio mi fu forza comporre o inventare.

Il colorito dei marmi, le sagome, i profili sono quei dessi, o a quelli in fratellvole forma preparati, e solo in qualche parte necessariamente modificati a richiamare lo stile Giottesco, tanto quanto abbisognava, secondo il mio avviso, a porre quel sublime volo di eccezional fantasia in opportuna relazione cogli originali tipi della Basilica Arnolfiana.

E qui darei pur fine a parlar di me e dei miei disegni, se non mi vedessi nella necessità di rispondere a valutabili titoli di eccezione data a questo lavoro; il che imprendo a fare colla maggior brevità che mi sia concessa dall'entità della materia, riepilogando nei seguenti paragrafi quanto mi sembrò meritevole di osservazione nelle raccolte sentenze.

REPLICHE

AD ALCUNE CRITICHE OSSERVAZIONI.

1.^a Si obietta da taluni esser preferibile, e dicono più consentito dal gusto dominante del tempo in cui ebbe nascimento l'edificio, che le due navi minori portassero sopra di sè l'indizio del tetto, e quindi vi si vorrebbero vedere aggiunti due mezzi frontoni, uno per parte.

A questo rispondo, che io non venni in persuasione di così praticare, poichè quelle due linee piane sono chiamate della retta costante che si gira intorno al Tempio sul fianco delle navi minori: perchè se non fu giudicato necessario, come non lo è, alla solidità di porre contrafforti alle reni delle navi, ove invece furono collocati pilastrini di poco aggetto, tanto meno hanno luogo nella fronte del Tempio: perchè Brunellesco istesso ce lo insegnò quando alla sublime sua Cupola non pose alcun contrafforte, ma la volle nitidamente spiccata dal suo nascimento al sommo vertice, e chiuse il contrasto nella duplice sua mole: perchè infine in tutto l'edificio non si trovano speroni di contro-spiunta se non nel basso sopra le absidi a sussidio dei piedritti sostenitori di quelle volte ottangolari. La parte superiore della Basilica ovunque è libera, spaziata, segnata di rette costanti, invariate. E se è pur vero come la ragione di arte ci prescrive, che niuna cosa debba figurarsi la quale non possa essere in realtà ivi situata, sembrami che altramente facendo sarei caduto in errore, che a nessun patto mi sarebbe perdonato, per avere offeso le leggi della Scienza scritte dal Padre degli Architetti, e sancite coll' esempio dai più reputati Maestri.

2.^a Altri avanzano che quel Ballatojo, quello che con maestosa grandezza corona tutto l'Edificio, lo ricinge quanto esso è, e tanto determina del suo singolare carattere, dovrebbe venir tronco nella parte media della Fronte per tutta la Nave maggiore. Per qual mai motivo?

A questo desiderio si oppone la volontà di Arnolfo, e l'ufficio a cui è destinato. Arnolfo non lo interruppe difatti in niuna parte dei suoi grandi concetti; e continuo ce lo lasciò nell'interno di questo medesimo Tempio, e lo tenne sempre continuo negli edifici da lui architettati: appunto perchè questi ballatoj sono destinati a rendere senza interruzione praticabili gli edifici nelle loro parti superiori. Sono troppo comuni gli esempi di loggie consimili poste nelle fronti dei Tempj per persuaderci ad accettare la nostra in tutta la sua estensione; tanto più che coll'interromperla si andrebbe incontro all'odioso effetto di vederla spezzata in due, con patente e sostanziale offesa della legge di continuità e di conformità non mai abbastanza da me ripetuta in questo scritto, sic-

come base a cui si appoggia tutto lo spirito di questo mio lavoro, e di qualsiasi altro mio consimile studio.

3.^a Vi son pur taluni, i quali affermano che questa Facciata sia povera d'ornamenti, confrontata colle parti già costrutte.

E quì mi faccio a rispondere.

Carattere identico di S. Maria del Fiore sono *Magnificenza ed aurea semplicità*. Questa è riposta nella sapiente economia delle linee, nell'ampiezza dei piani arricchiti soltanto di sceltissimi marmi colorati: quella nella sontuosa dovizia dell'ornato, disposta a buon talento in tutte le parti rilevate, ma intrinseche al fabbricato soltanto; lungi da quella profusione ricercata dei Gotici ornamenti, da cui Arnolfo quì volle togliersi per segnare le prime traccie alla restaurazione dell'Arte. Ora questa preziosa veste non forma essa il solenne indumento della fronte da me proposta?

E siccome per naturale disposizione dei nostri Templi la facciata porta seco molte parti intrinseche e necessarie in breve superficie, così per ispontanea conseguenza ne viene, che questa fronte sia più ornata dei lati; imperocchè in uno spazio la metà dei fianchi contiene tre grandi porte, tre grandi occhi, quattro pilastri, e quanti altri infine fregi e decorazioni si osservano nelle Tavole quì figurate. Quale altra cosa vi si vorrà aggiungere che non divenga oziosa, inconveniente, dissonante dal generale accordo? Molti valenti artisti e amatori, che alla contraria sentenza piegavano l'animo meco medesimo videro gli esperimenti di studiate aggiunte, ed essi i primi con leale franchezza mi consigliarono a toglierli.

E quì si aggiunga pure a schiarimento dei meno versati in questi studj l'avvertenza, che tutte quelle grandi parti rilevate col loro oggetto diminuiscono l'apparente estensione dei fondi lisci su cui stanno collocate; sicchè gli spazj che nel disegno geometrico possono a taluni sembrare grandi, si abbreviano poi all'occhio dai varj punti di veduta.

Ed è sì copioso il numero delle statue, dei rilievi figurati, degli emblemi, simboli e composizioni d'ornato a cui si dà luogo nel mio progetto, che havvi chi propone di formarne un'Istoria monumentale dell'augusta Basilica, ed altri un sacro Poema desunto dai due Testamenti, da simboli della Fede, dai Sacramenti e dalle ceremo-

nie dei Riti cattolici; onde in ogni maniera di sculture e mosaici, si apre ampio campo di onore agli artisti dei quali non fu mai povera l'Italia, di fare in nobile gara di opere fede ai futuri dello stato dell'Arte nel secolo che attende il nome da noi.

E giova quì ricordare che qualora si prenda a modello quel disegno reputato di Arnolfo, che il benemerito Padre Richa ci ha conservato nella sua lodatissima opera delle Chiese fiorentine (Volume VI, Lez. 5), e che si riporta da me riprodotto a corredo della presente pubblicazione (Tav. V), sarà manifestamente palese, quanto quello prevalga dal lato della semplicità sulle linee da me immaginate, e quanto per conseguenza sia esagerato il rimprovero che vuol farsi al moderno progetto.

Il tipo della fronte da me immaginata si fu la Torre di Giotto, alla quale era di artistica necessità il subordinare la forma e la espressione del nuovo concetto; ed è perciò che io mi studiai di far concordare i due monumenti nelle loro principali parti caratteristiche. E cinque sono i punti di conformità che io volli imprimere nei due edifizii. I grandi e ricchi pilastri, le formelle poligone istoriate di lavori in rilievo, le statue comprese in nicchie, il coronamento del Ballatoio continuato e risaliente agli angoli sopra i pilastri di rinforzo, le colonne spirali poste ai lati della porta massima; ornamenti tutti i quali componendo la trascendente ricchezza di cui va pregiata la Torre Giottesca, non possono mancare di effetto nella composizione della fronte da me ideata su quel modello, e per conseguenza si avrà in essa quella maggior ricchezza e sontuosità, la quale viene a torto desiderata in questo mio qualunque siasi lavoro.

4.^a Altri contradicono alla forma da me adottata nel triangolo finitore del Tempio; ne rimproverano l'angolo come troppo acuto; trovano troppo grave e pesante la massa del frontone, e la predicano mancante di reale solidità; mentre vorrebbero vederla rinfiancata di sproni analoghi a quelli che sono situati intorno alle Cupolette delle Tribune, ed agli angoli della lanterna.

A questi giudizi rispondo che l'inclinazione del mio frontespizio nasce dal soggetto, in quanto fu da me immaginato disegnando parallele ad una tangente della Cupola le due linee che segnano il

triangolo finitore, il quale, veduto di fianco, forma scala e piramide di consuetudine a quella parte caratteristica dell'edificio. Quanto alla gravità della massa del frontone, e alla necessità degli speroni fa d'uopo avvertire, come negli archi di tutto sesto le spinte si risolvono al piede, ove se i piedritti non siano in giusta ragione conviene far rinforzo di speroni. Quelli a sesto-acuto invece tendendo ne' loro reni a cadere in perpendicolo, perciò a rialzare l'apice acutangolo conviene porre su quello un peso che equilibri le forze. Non soltanto per ragione di clima i Nordici usarono quelle forme piramidate, ma sibbene per ragione di statica; quindi la massa accusata è non solo in conveniente rappresentazione ma altresì in opportuna funzione.

Gli speroni quì non occorrono assolutamente parlando, perchè non vi ha spinta a contrastare. Quei speroni poi che si vorrebbero suggerire, oltre all'essere situati non già alle radici della Cupola ma agli angoli delle absidi là giù in basso, furono aggiunti per un maggiore aiuto ai piedritti delle absidi stesse contro le loro volte ottagone; ma Brunellesco fu d'accordo con Arnolfo per non volere ingombrato il Tempio nella parte superiore, e lo lasciò anch'egli tutto nitido e spaziato ne'nascimenti delle parti più alte.

Se le leggi di simmetria o del gusto, o la prepotente consuetudine esigessero due finitori sulle navi, ciò non verrebbe mai dettato da statica prescrizione.

5.^a Altri hanno condannato il piccolo movimento da me dato all'*Occhio Maggiore* nella necessità di provvedere all'inconveniente che l'aggetto del ballatojo non ne occulti per la terza parte il prospetto.

Questa difficoltà, creata sia da un vizio originale del concetto primitivo, sia dalla diversa idea adottata posteriormente per la fronte del Tempio, costituì in ogni occasione il soggetto degli studii degli architettori che si occuparono del difficile assunto di continuare l'opera interrotta di Arnolfo. Esistono negli Archivi i documenti che attestano di questo fatto; ed il Silvani più particolarmente ne fece tema di una relazione al Granduca a giustificazione del suo progetto, nel quale il ballatojo si era da lui collocato più in basso con mala accoglienza di chi dovea giudicare. Ma mentre in ogni tempo si

riconobbe questa difficoltà, fu però l'opinione costantemente concorde circa la conservazione dell'originale fisionomia dell'edificio, composta da quelle forme caratteristiche; lo che fece scrivere allo stesso Silvani.

« Non essere in modo alcuno da guastare la facciata, ma do-
« versi lasciare in essa come stanno le sue porte, l'occhio grande e
« i due piccoli, le scale dell'oriuolo e i suoi anditi... e quanto fu
« operato dai fondatori, uomini tanto periti ».

Il Senatore Giov. Batt. Nelli pur esso, sia che colla previdenza di artista si studiasse di servire a questa esigenza della *forma esteriore*, sia che stimasse ciò suggerito da una legge di concordanza e di ricorrenza, ha portato l'occhio maggiore sì in alto da porlo sul piano di quelli delle pareti laterali alla gran nave, e l'ha inoltre rimpiccolito di Br. 3. 18 (*V. Nelli*).

Avvalorato da queste autorità e da questi esempj reputai doversi eleggere un temperamento che servisse allo scopo, soddisfacendo nel tempo istesso ai dati originali, dai quali mi era fatto una legge di non divertire, e mi determinai per il partito da me praticato, e che ora imprendo ad esporre.

Lasciai l'occhio senza notabile cangiamento di luogo nella parte interna; quindi mediante uno *Strombo* ne sollevai esternamente la luce di quanto occorre per liberare il di lui prospetto in tutta la sua circonferenza dagli aggetti del ballatojo; e tolsi per dato di distanza a chi osserva la porta maggiore del Tempio di S. Giovanni, vale a dire un raggio di Br. 45; perchè nella contingenza del caso mi parve dover calcolare il punto della visuale sopra un angolo determinato dalle condizioni della località.

Frattanto mentre io mi occupava nel conflitto delle varie sentenze di combattere alcune critiche osservazioni, che mi furono comunicate dall'onorevole Deputazione dell'Opera di S. Maria del Fiore, in seguito della esposizione del mio progetto, ebbi la dolce sorpresa d'imbattermi in un documento, che se da una parte ridusse nel mio animo la compiacenza della novità dell'invenzione, mi confermò dall'altra nelle mie convinzioni, siccome spero avverrà a chicchessia voglia indursi a giudicare con un sentimento scevro di prevenzione.

Fra le carte relative alle opposizioni che investirono i disegni operati dai cinquecentisti per la nostra facciata esiste una memoria la quale sembra appartenere al Pieratti, e questa mi accingo a quì riportare per la conformità del concetto, onde il nome antico mi meriti quella più giusta sentenza che la parzialità delle passioni raramente consente ai contemporanei.

« Dicono (è il Pieratti che scrive) che la veduta dell'occhio di
« mezzo verrà impedita nella nostra facciata, perchè noi collochiamo
« troppo alto il terrazzino o corridore che vi rigira, però vorreb-
« bero che, a similitudine di quel che avea fatto il Silvani pel suo
« modello, questo corridore si facesse sulla Facciata più basso, acciò
« l'occhio predetto si scuoprisse. Noi replichiamo che piuttosto che
« fare una dissonanza insopportabile com'è il cavare il corridore del
« suo piano, e farlo, per così dire, rompere il collo su le canto-
« nate, come sta quel concetto, noi abbiamo pensato di alzare l'oc-
« chio due braccia per di fuori, strombandolo in maniera che in
« Chiesa si manterrà nel suo medesimo luogo, sicchè senza che
« il popolo se ne accorga verrà esteriormente alzato tanto, che
« darà luogo sufficiente al corridore del suo piano di rigirarsi alla
« dirittura delle fiancate, e si lascerà altrettanto e più scoperta-
« mente vedere questa parte esteriore da chi sia fuor di Chiesa,
« di quel che si veggia adesso la parte interiore opposta dell'occhio
« medesimo da chi in Chiesa si ritrovi, ove abbiamo il terrazzino
« vecchio, non più lontano che un braccio e mezzo ».

Da questa esposizione sembra potersi indurre come spontanea conseguenza, che il compenso da me praticato sia per la proprietà e per la naturalezza l'unico da accettare; imperocchè questa identità d'idea in tanta distanza di tempi e di maniera di sentire in Arte è la più evidente dimostrazione, come il partito accolto esista più nel soggetto, che nella mente dell'immaginatore. E ciò basti quanto a questa opposizione che si risolve in un mero scrupolo, in un cieco e religioso amore della immobilità; perchè nulla repugna in Arte a questo piccolo spostamento, il quale sull'esempio del Nelli potrebbe invece da taluno stimarsi convenientemente indicato anche per la parte interna dal rigore di una severa euritmia.

6.^a Finalmente hanno taluni dubitato circa all'effetto dell'edicole da me introdotte a modo di finimento sopra i due grandi pilastri angolari, e quindi ripetute sopra i due piccoli pilastrini che decorano quanto si sublima del Frontespizio sopra la navata di mezzo.

Osservo a giustificazione di questo mio concetto come i caratteri preassunti da Arnolfo in S. Maria del Fiore sono, magnificenza negli ornati, semplicità negli spazii, e leggiadria nel totale. Un finitore adunque aereo e ricco dovea porsi a pinnacolo di quei pilastri. Per poco che si sostituiscano altri modi di decorazione si sarà convinti della preferenza da attribuirsi all'edicole così modelate, in corrispondenza agli altri ornamenti adottati dall'Autore primiero. Non esistendo modello originale di Arnolfo, imperocchè non vi rimase disegno alcuno di lui, era di necessità che l'edicole si componessero. In questo frangente servendo alla legge dell'uniformità e della consuetudine nell'immaginare quei finitori, fu da me prescelto il concetto sviluppato da un architetto contemporaneo, e forse dal medesimo Arnolfo, in quella delle porte di lato che è la prossima al campanile. Il cercare esempi nel Tempio di S. Marco, vale a dire in un edificio del carattere *Arabico-Bizantino*, o nel Duomo di Milano che nell'antico concetto appartiene al *Gotico-Tedesco*, non mi è sembrato opportuno; giacchè sono appunto que' rozzi modi e que' tritumi che Arnolfo volle fuggire per muovere i primi passi alla restaurazione dell'arte.

Dopo il già detto qual cosa aggiunger potrei verso gli ancor dissidenti dalle massime che mi furono di scorta nell'operato? Nulla che non tornasse ozioso o a fastidio del paziente benevolo lettore. Il mio qualunque siasi lavoro interrogò fino dai suoi principii il voto di un popolo educato al sentimento dell'arti dalla familiarità co'buoni esempi, dall'abituale presenza del Bello. Le mie linee e le mie carte vengono oggi alla seconda pruova, perchè alla fugace impressione succeda il senno duraturo di quanti siedono in Italia principi del sapere, a cui volentieri per me si appellano le fortune di questa lite invidiosa.

E siano quali si piacciono a chi può il tutto, e la cui sapienza tutto trascende, della nobilissima impresa e del mio concetto i

futuri destini, conforto mi fia mai sempre, finchè la vita mi basti, il poter ricordare a me stesso, che suddito umile e devoto obbedii alla volontà del mio Principe; cittadino risposi qual per me si poteva al generoso invito; Artefice portai la mia povera pietra al Grande Edificio.

« *Functus sum officio meo* ».

VOTI

DI

VARIE INSIGNI ACCADEMIE

(A)

INVITO della Deputazione secolare sopra l'Opera di S. M. del Fiore agli Architetti ed Amatori di Arte Toscani; estratto dalla Gazzetta di Firenze del dì 14 Aprile 1843.

ITALIA; Granducato di Toscana, 14 Aprile 1845.

« La Deputazione secolare sopra l'Opera di S. Maria del Fiore, « essendo stata con direttoriale della I. e R. Segreteria di Stato « incaricata di raccogliere le osservazioni che possano esser fatte « dentro un discreto tempo sul disegno di una Facciata per questa « Metropolitana Fiorentina, già esposto dall'architetto cav. Niccolò « Matas, deduce a notizia del pubblico questa superiore commis- « sione; assegnando il termine di un mese, a contare dalla pre- « sente pubblicazione, a chiunque, animato da patrio zelo, amasse « di manifestare la propria convinzione in proposito, trasmetten- « dola in iscritto munita di firma e dell'indicazione del proprio « domicilio a questo R. Ufficio dell'Opera suddetta posto sulla Piazza « del Duomo ».

Diversi architetti ed amatori di arte risposero a questo appello della R. Deputazione, comunicando le loro osservazioni relative al progetto da me immaginato. La sostanza di quelle è riassunta nelle principali obiezioni delle quali è dato conto nel precedente ragio- namento.

(B)

Voto dei signori Cav. Prof. Luigi Salucci, Prof. Bartolommeo Silvestri, e Cav. Commendatore Prof. Alessandro Manetti.

FIRENZE, li 8 Agosto 1842.

Invitati noi sottoscritti dal sig. architetto Cav. Niccolò Matas ad esaminare le prime idee e gli studii di un progetto da esso formato per la Facciata della nostra Cattedrale di S. Maria del Fiore, gli comunicammo da prima alcune osservazioni e rilievi, tendenti principalmente alla maggior conservazione del carattere, stile e disposizione che nelle parti esterne già compite ritiene quella fabbrica. Alle quali osservazioni essendosi il nominato sig. Matas gentilmente conformato, con ripetute pruove e nuovi studii è giunto a comporre il disegno unito al presente foglio corredato delle nostre firme, quale nella tenuità nostra giudichiamo che perfettamente risponda allo scopo che detto sig. Architetto si è prefisso ec.

*Voto della Pontificia Accademia di Belle Arti
della città di Perugia.*

Illustrissimo Signore.

Non si meraviglierà VS. Illustrissima d'un ritardo così lungo nel riscontrare il pregiatissimo suo foglio concomitante un dono assai pregevole alla nostra Accademia, riguardante il progetto da lei presentato intorno al compimento della Facciata del magnifico Tempio di S. Maria del Fiore in Firenze; poichè giunse ben tardi dopo la data della spedizione: quindi questo Corpo Accademico, bramando gustare di quel bello che a prima vista nel ridetto progetto risplende, si fece un dovere porvi tutta l'attenzione: in special

modo quegli individui componenti la facoltà architettonica ammirarono com' Ella, educato nei Monumenti greci e romani, ed informata la mente della vera filosofia delle Arti, abbia alla solenne architettura convenevole al Culto Cristiano riunita la maestosa semplicità di Arnolfo e l'archetipa sublimità del Brunellesco. Con grande sodisfazione osservarono ch' Ella identificatasi, quasi direi, colle menti creatrici del secolo di Dante, riproduce nell'italica Atene consimili prodigj dell'arte.

Dopo ciò null'altro rimane che fervido implorare un voto affinché, superato qualunque ostacolo giunga ad essere realizzato il suo progetto per accrescere splendore al magnifico Tempio fiorentino non solo, ma all'Italia eziandio, che regina dei più belli monumenti siede sopra tutte le altre Nazioni.

Prego la S. V. Illustrissima a ricevere di buon grado questi veraci sentimenti di gratitudine e di stima che i Membri dell'Accademia Perugina altamente le professano, e a me concedere di potermi rassegnare

Di VS. Illustrissima,

Dalle Camere dell'Accademia: PERUGIA, li 7 Marzo 1844

Illustrissimo Signore

Cav. Niccolò Matas Arch., Firenze

Dev. Obbl. Servitore

GIUSEPPE BORGIA MANDOLINI *Presidente.*

Voto della Reale Accademia Albertina di Torino.

Monumento d'Italica gloria la Cattedrale Basilica di S. Maria del Fiore, segna nell'Istoria della Fiorentina Repubblica un'epoca di grandezza, ed in quella delle Arti un passo felice al loro risorgimento; ideatosi ai tempi che ridestatasi l'Italia dalla rozzezza di lunghi secoli a sentimento di sè stessa ed a civiltà di costumi,

ponea la mano a risuscitar nelle scienze e nelle arti, le scintille di quel genio che in altre età l'avea infiammata; questo magnifico Tempio ben può dirsi la creazione di un generoso pensiero, che primo forse tentò di scostarsi dalle traccie ereditate dalla dominazione straniera, usando in parte bensì della maestosa bizzarrìa adoprata nei sacri edifizj da' popoli settentrionali, ma innestandovi assai di quella regolare semplicità, di quella correzione e magnificenza di forme, che erano i primi frutti della restaurazione.

I cittadini di Firenze cresciuti in potere ed in ricchezze, scorrendo che l'antica loro chiesa di Santa Reparata, ove in più umile condizione di cose, compiuto aveano ai riti del Cristianesimo, omai non potea più addirsi alla floridezza del presente loro stato, nè a città che molto avea acquistato in ampiezza ed in lustro di edifizj, e fatta sede a libero e forte governo, ed a popolazione industrie ed attiva; divisarono d'innalzare fra loro più capace e più sontuoso Tempio, che testimonio fosse del loro ben essere, non meno che della loro pietà, e chiaramente esprimesse quella grandezza, che dalla unione loro in un solo volere proveniva.

Arnolfo di Cambio da Colle, uomo di portentoso ingegno, fu a tutto suo merito prescelto per mandare ad effetto il magnanimo sentimento de'suoi concittadini, ed esso il fece in modo ad eternare il nome suo, ed a far superba la patria di un'opera immortale.

Cominciatasi la nuova Basilica di S. Maria del Fiore tra il 1296 ed il 1298, non venne che nel 1419 condotta a termine, concorrendovi tre dei più illustri genii che mai fiorissero nelle arti, a renderla di quella indicibile bellezza che tanto si ammira.

Poichè buon tempo dopo la morte di Arnolfo, riassuntesi nel 1331 dal celebre Giotto le opere, state, non saprebbesi per qual causa parecchi anni interrotte; desso, fra molti altri ornamenti, uno degnissimo vi aggiunse nella torre che accanto eresse di tanta leggiadria di concetto, e di tanta finitezza di esecuzione, che venne in proverbio il detto da un gran re di Francia, esser quella cioè tanto delicata cosa da doverla in chiusa teca preziosamente custodire.

Quindi Filippo di Ser Brunellesco Lapi, ammirabile genio che giovò singolarmente a compiere il rinascimento dell'arti, propose nel 1407, e nel 1419 compiva il tamburo, su cui ne' seguenti anni

inalzata venne la famosa Cupola, che non ha forse pari in arditezza e vastità di proporzioni; e questa eziandio per cura e disegno di lui fu sormontata della vaghissima sua lanterna.

Ma dopo tanto concorso di talenti, di ricchezze e di munificenza, toccò all'illustre Basilica il destino, che pare insidii a tutte le umane grandezze, il rimanersi in una delle più essenziali parti incompiuta.

Rovinatasi di fatti nel 1334 la facciata che posta vi avea il medesimo Arnolfo, ossia perchè realmente tanti considerevoli progressi avvenuti fossero nelle Arti a far sì che quella più non potesse sostenere il confronto, e trovarsi in armonia col campanile di Giotto; ovvero che per amore di novità, o per introdursi maggior copia d'ornati, questi ne avesse consigliata la distruzione, un'altra su i disegni di lui cominciò a fabbricarsi, ma la sorte che all'opera di Arnolfo era toccata, colse pur quella di Giotto, sebbene lodatissima, e d'ottimo genere si fosse.

Imperocchè regnando il Granduca Francesco I, artisti più assai presuntuosi, e di gran lunga men abili di quei sommi che li avean preceduti, con ogni maniera di brighe si adopraron a che la facciata di Giotto fosse in poco d'ora disfatta.

Ma neanco ebbero dessi la mal meritata ventura di collegare il nome loro a quell'opera immortale, mentre diversi di sentenza e di opinioni, e tutto giorno fra loro in rivalità, giunsero al punto di distogliere, per la gran noia e fastidio di continue ed oziose contese, l'animo del Principe da ogni cotal proposito di riedificarla.

Così imperfetta rimase la fiorentina Basilica, e così tuttavia si trova a scorno dello spirito di partito e di disputa, che impedinne il compimento, ed a grave scapito di un edificio, che terminato, non sarebbe a niun altro, per quantunque stupendo, nè degli antichi, nè dei moderni tempi, secondo.

Non già che venisse meno giammai il desiderio di veder compiuta quella grand'opera, o che mancassero in epoche tanto feconde di potenti ingegni ad immaginare, e di generosi e liberali Principi a secondare qualunque dispendioso divisamento; ma così forte negli artisti fervea la brama di procacciarsi a qualunque costo perenne rinomanza, aggiungendovi qualcosa del loro a quel Tempio, ed

erano per tal modo in costume passate le accademiche discussioni ed i concorsi mal guidati, e la differenza di scuole e la dissidenza di artistiche sètte, simili piuttosto alle invidie ed alle inimicizie di politica fazione, che al gareggiar di talenti che dopo un'infinità di lavori e di progetti, di proposizioni e di critiche pel volgere di molti secoli, l'una nell'altra avvicendatesi, non si venne mai a capo di cosa alcuna.

Ora però che nuovamente escita la Toscana, come gran parte dell'Europa tutta, da lunghi anni di guerra e di disastri, e ritornata sotto al dolce Governo di quell'Augusta Stirpe che la rende felice, animata sentesi da quell'ardore, che ne' giorni suoi più gloriosi la fece doppiamente e nella lingua e nell'arte maestra; ora che in seno riposa ad una pace, fonte per lei di prosperità, d'industria e di coltura di ogni ottimo studio; giunto sembra il momento, che incoraggita dal Sovrano patrocinio, acclamata dai voti dei cittadini, e fatta scopo de'dotti lavori ed indagini di uno dei più rinomati cultori dell'Architettura, cotanto degna impresa non sarà più lungamente desiderata.

Questo sunto dell'origine, dell'indole, e delle vicende della Cattedrale di Firenze, ha creduto util cosa la Commissione della Reale Accademia Albertina di Belle Arti, di preporre al sentimento che, per onorevole incarico dell'eccellentissimo suo Preside, le incombe di manifestare sull'ingegnoso, ed oltre ogni dire accurato progetto del chiarissimo Architetto Cavalier Matas, acciò richiamato alla memoria il già operatosi, più solidamente si ravvisi quanto sembra in oggi opportuno a praticare, quali l'esigenze cui l'Autore dovette accomodarsi, e le difficoltà che per lui furono sormontate.

Venendo al progetto, la Commissione non può che altamente lodarne la felice disposizione ed armonia del complesso colle antiche parti della Chiesa, e la maniera nobile e sciolta con cui seguendo le linee lasciate, e lo stile della rinascenza da lui così leggiadramente introdottovi, seppe nel mentre stesso imprimervi un carattere di sveltezza, di maestà e di eleganza, conforme alle più sicure norme dell'architettura e del buon gusto.

E qui ben lungi la Commissione dal biasimare l'Autore, o perchè abbia ideato nella sua facciata un solo frontone, o continuatovi

il ballatoio, o tenutosi in troppo scarsi limiti d'ornato, o sceltavi una forma piramidale, piuttostochè tutt'altra, od immaginato di adornarne con edicole i pilastri, non sa all'incontro in tuttociò rinvenire che una prova della perizia di lui in compiere un insieme bellissimo all'occhio, e ben inteso per simmetrica concordanza.

Infatti, se a luogo di un solo frontone, uno per nave ne avesse posto, l'Autore sarebbesi avuta la spiacevol vista di tre triangoli rapprossimati, e tolta da questo lato una maggior parte del prospetto del tamburo e della Cupola.

Quanto al ballatoio, non è solamente una giusta continuazione del già esistente, ma serve altresì d'ornato; e l'interromperlo nella parte di mezzo fra i due pilastri, non produrrebbe, a parer nostro, che una disgustevole mancanza.

Quanto agli ornati, sia per l'essenzial parte formata dagli aggetti dei pilastri, delle porte, dei fregi e delle cornici, come per l'accessoria delle sculture dei bassi rilievi e simili, ne sembra oltremodo lodevole sì la quantità che la disposizione; e solo parrebbe potersi aumentare un maggior effetto prospettico, se l'oggetto dei pilastri in ispecie, fosse più forte, e qual poco a presso risulterebbe dall'ombra del disegno in litografia, non intieramente in ciò conforme alla pianta e profilo, secondo cui l'oggetto risulta assai minore.

Così parimenti concorrerebbe per avventura a dar una maggior forza di chiaro-scuro, ed a fare una più grave impressione sull'occhio e sull'animo dello spettatore, lo accrescere l'incassatura delle finestre; il che ben può ottenersi, dando maggior obliquità alle massette, senza accrescere lo spessor del muro.

Circa allo stile ed alla forma della Facciata, regolarissima deve dirsi, e di bell'effetto, come quella che assai bene corrisponde coll'elevazione della Cupola e della Lanterna: e sembra anzi alla Commissione, ch'ove la porta di mezzo venisse portata a qualche maggiore altezza in confronto delle laterali, ne acquisterebbe ancora in scioltezza, e si compirebbe più decisamente la piramide.

Di questo però il buon criterio dell'Autore potrà meglio d'ogni altro conoscere la convenienza.

Lo stesso dicasi riguardo all'aver scelto l'arco acuto, che maggiormente per verità disvela l'interna struttura della Chiesa, che

non l'arco di tutto sesto, che sembrerebbe per altra parte più atto a manifestare lo stile e l'epoca dell'intero Edificio, e ciò tanto più che nei lati dei padiglioni della Chiesa gli archi di tutto sesto si osservano in gran copia.

Riguardo poi all'edicole, o pinacoletti che sormontano i pilastri, sono da encomiarsi, per purezza e leggiadria d'invenzione, e benissimo collocati; solo penserebbe la Commissione che acquisterebbero forse ancora maggior grazia e maggior leggerezza, se fossero d'alquanto più elevati.

Nell'esternare la Commissione questo suo qualunque siasi sentimento, non può astenersi dal porgere il più sincero tributo di lode, e le più vive congratulazioni all'Autore del progetto, e formar voti anch'essa, acciò frammezzo la odierna civiltà, non insorgano più gare di partito, o strettezza di viste a ritardare il compimento, da ognuno tanto desiderato, della celebre Basilica; ma che anzi animata una sì degna impresa dai Sovrani auspici, coadiuvata dai conforti, e dai consigli degli intelligenti, e condotta con quella liberalità e munificenza che ispirò nei secoli passati, e promosse l'innalzamento di quella prodigiosa mole, venga ben presto coronata di fortunato successo.

Compresa intanto la Commissione da profonda gratitudine verso l'eccellentissimo suo Preside, che degnò chiamarla ad esaminare un progetto che altamente onora chi l'ha ideato, con tanta maestria prodotto, si permette di tributargli l'omaggio della più sentita sua riconoscenza.

TORINO, il 5o Aprile 1844.

Sottoscritti

C. MOSCA

ALESSANDRO ANTONELLI

ERNESTO MELANO

Il Gran Ciambellano Preside, firmato:

SPINOLA.

Per copia estratta dall'Originale, esistente nella Segreteria della Reale Accademia Albertina delle Belle Arti con cui collazionata concorda ec.

In fede ec. TORINO, li 6 Maggio 1844.

MICHELE CUSA Segret. Prof.

Voto del Reale Istituto di Francia.

PARIS, le 22 Mai 1844.

Messieurs.

Vous avez renvoyé à l'examen de votre section d'architecture, les dessins et la description d'un projet de façade destiné à compléter la décoration architectonique extérieure de la Cathédrale de Florence connue sous le nom de Sainte Marie des Fleurs. Ce projet, ouvrage de Monsieur le Chevalier Matas, architecte Florentin, nous a paru digne, sous tous les rapports, de fixer l'attention de l'Académie, tant par son importance, que par le soin judicieux de l'auteur à se conformer au style des parties existantes de l'édifice qu'il propose d'achever, et auquel la façade en question doit servir de complément.

Nous avons pensé, Messieurs, avant d'entrer en matière, qu'il était juste d'exprimer l'impression favorable que nous ont fait éprouver l'aspect et l'ensemble vraiment imposante de la composition de Monsieur Matas, tout en regrettant qu'il n'ait par joint à la publication de son travail, des dessins géométraux et quelques détails qui auraient permis de le mieux apprécier dans toutes ses parties.

Nous pensons aussi qu'il ne sera pas sans intérêt pour l'Académie de faire précéder notre opinion de quelques mots sur l'histoire des vicissitudes qui ont privé jusqu'à ce jour, l'Eglise de Sainte Marie des Fleurs, d'une façade digne de l'édifice qui a immortalisé les noms d'Arnolfo, de Giotto et de Brunellesco.

Le reproche que l'on a adressé aux Florentins d'avoir laissé inachevés quelques uns de leurs principaux édifices peut paraître fondé si l'on considère que leur Cathédrale est encore privée de façade, et seulement ornée d'une décoration d'architecture figurée par une peinture de mauvais goût, qui n'est nullement en harmonie avec le style et la majesté de ce temple.

Il ne faut attribuer cet état de choses qu'à de facheuses circonstances ; car il a existé une riche et magnifique façade commencée en marbre d'après les dessins de Giotto. Il est vrai qu'elle n'a jamais été élevée que jusqu'à la moitié de sa hauteur. Elle était cependant ornée de diverses statues et d'un grand nombre de bas reliefs, ouvrages des artistes les plus célèbres du temps ; mais par une triste et bizarre fantaisie dont le motif est resté inexplicable, un certain Benoit Ugucioni, alors provéditeur de l'oeuvre de la Cathédrale, ordonna en 1586 (sous le règne de François de Médicis), au grand déplaisir de toute la ville, que cette façade serait démolie. Quelques unes des statues dont elle était décorée furent mises dans l'intérieur, où elles se voient encore : d'autres furent placées en différents lieux.

Le Grand Duc François I.^{er} voulant, autant que possible, remédier au mal opéré par le provéditeur Ugucioni, fit faire divers modèles et projets pour cette même façade que l'on recommença également en marbre, sur les dessins fournis, par l'Académie des arts du dessin de Florence. L'exécution en fut confiée à l'artiste Pieratti, mais cet architecte inhabile, l'ayant fait éléver sans succès, jusqu'à une certaine hauteur, elle fut abandonnée et démolie quelques années plus tard, à l'occasion du mariage d'une princesse de Bavière avec Ferdinand de Médicis, et remplacée par la décoration qu'exécutèrent, en peinture, des artistes Bolonais, et que l'on voit encore aujourd'hui.

C'est donc dans l'intention de substituer à cette mesquine décoration, une façade définitive, que, sur la demande du grand Duc régnant (Leopold II), M.^r le Chevalier Matas, a conçu le projet dont nous allons rendre compte.

Pour que l'on soit à même de bien juger de l'esprit qui a guidé cet architecte dans sa composition, il est à propos de faire observer que les faces latérales seules, à partir de la façade jusqu'au transeps, sont d'origine, c'est à dire l'ouvrage d'Arnolfo. Les decorations extérieures des autres parties appartiennent à Giotto qui les fit exécuter en même temps que le Campanile, enfin l'on sait que la grande Coupole est due au genie de Brunellesco. Ce n'était donc pas chose facile que de compléter l'Eglise de S.^{te} Marie des Fleurs

par une façade conforme à l'intention présumée de son premier auteur, en harmonie avec la Tour de Giotto qui en est voisine, ainsi, qu'avec la grande Coupole de Brunellesco, et qui ne s'écarte pas non plus du caractère intérieur de l'église.

Tel est le difficile problème que, selon nous, M.^r Matas semble avoir résolu de la manière la plus satisfaisante en faisant abnégation de son amour propre d'auteur pour n'obéir qu'aux convenances. En effet, celui qui veut entreprendre l'achèvement d'un grand édifice qui, comme la cathédrale de Florence, est empreint d'un caractère qui lui est propre, commettrait une grave erreur s'il croyait pouvoir indistinctement s'inspirer de divers systèmes d'architecture qui ne répondraient pas à ce caractère, ou ce qui serait pis encore, se livrer aux caprices de son imagination. Il doit au contraire, se dépouiller de tout sentiment individuel, et ne se proposer d'autre but que de s'identifier, autant que possible, avec l'idée primitive de l'oeuvre qu'il est appelé à compléter; s'il comprend sa mission, il appliquera toute son intelligence, toute sa sagacité, à faire revivre des pensées qui ne sont pas les siennes, à se les approprier, en quelque sorte, pour les reproduire autant qu'il est en lui, en un mot, l'ouvrage ainsi achevé par ses mains, n'indiquera qu'un seul créateur; il semblera avoir été conçu d'un seul jet.

Ces idées, nous sommes heureux de pouvoir affirmer que M.^r Matas les partage entièrement. C'est ce qu'il prouve et par son texte même, et mieux encore par le dessin de Façade que nous avons sous les yeux.

Cet artiste, avec un discernement digne d'éloge, a eu le bon esprit de choisir pour type principal de sa Façade, celui des faces latérales dont nous avons parlé, et avec les quelles il était indispensable de la raccorder. C'est ainsi que la grande et belle corniche de couronnement qui est également celle du Campanile, a été adoptée par l'auteur, c'est ainsi que toutes les lignes ont été continuées, que le caractère et la décoration des faces latérales, ont été reproduits avec une habileté à la quelle ont du céder les difficultés qui se sont rencontrées. Il y en avait cependant une assez grave, car il existe dans le mur actuel, trois yeux de boeuf d'une

grande dimension qui, ne pouvant être changés de place, devenaient, par cela même, un difficile obstacle. M.^r Matas est parvenu à en tirer un parti convenable, il les a même fait contribuer très adroitement au caractère décoratif de la Façade.

On pourrait croire, d'après ce qui précède, que cette Façade n'étant, pour ainsi dire, qu'une répétition de celles que l'auteur s'est proposées pour modèles, n'ait pas du lui coûter de grands efforts d'imagination; mais on se tromperait, car les choses qui paraissent les plus simples, ne sont pas toujours les plus faciles, et M.^r Matas a montré autant de talent que de tact dans l'emploi des éléments dont il s'est servi, et dans l'application qu'il en a fait à son projet. Il est, d'ailleurs, aisé de s'apercevoir en étudiant ce projet avec soin, qu'il a été combiné de telle sorte, que l'on y retrouve aussi des formes et des détails empruntés tant au Campanile voisin, qu'aux autres parties de l'édifice, ce qui, à notre avis, établit entre ces diverses parties et la Façade proposée, un parfait accord. Nous n'avons, jusqu'à présent, examiné cette élévation, que jusqu'à la hauteur de la grande corniche qui couronne les bas côtés; mais il nous reste encore à parler de la partie supérieure du corp du milieu qui ne comprend que la largeur de la grande nef, et qui termine la Façade. Ici, M.^r Matas est tout à fait créateur, et c'est en s'inspirant des Eglises d'Italie dont les façades, offrent quelque analogie soit par leur style, soit par leurs données, avec celle de S.^{te} Marie des Fleurs, qu'il est parvenu à compléter convenablement cette décoration. Elle présente, en effet dans son ensemble, beaucoup d'unité de caractère et la forme que M.^r Matas a donnée à cette partie de la Façade, dans la quelle il fait, comme dans le reste, entrer des éléments empruntés à l'édifice même, est en outre suffisamment justifiée par les frontispices des cathédrales de Pise, de Sienne et d'Orvieto. Nous dirons aussi que c'est en s'autorisant des mêmes exemples que l'auteur a composé la porte principale et les deux autres, d'où il résulte qu'elles sont tout à fait d'accord avec le restant de l'édifice.

En résumé, le projet présenté par M.^r Matas pour l'achèvement de la cathédrale de Florence, nous paraît très sagement conçu. Nous avons remarqué et nous vous signalons avec plaisir,

que cet Architecte s'est particulièrement attaché à donner à la Façade qu'il propose, un style qui fut en harmonie avec l'ensemble du monument, qu'il y a fait une très heureuse application des diverses parties dont se composent celles existantes; que les trois nefs intérieures y sont parfaitement accusées, soit par la silhouette même de la Façade, soit par les trois grands arcs ogives qu'il y a introduits, soit, enfin, par les trois portes qui y donnent entrée. Nous reconnaissons que les détails choisis parmi les meilleurs de l'époque qu'il a voulu caractériser, rappellent, on ne peut mieux, le système de décoration adopté par Arnolfo, qui consiste en compartiments incrustés de marbre de couleur, qu'ils rappellent aussi d'une manière non moins heureuse, cette suite de petits bas reliefs dont le Giotto avait orné son Campanile, quelques grands œils de bœuf qui se voyent tant sur la façade principale que sur les flancs de la grande nef, se lient fort bien avec ceux qui existent au dessous de la Coupole de Brunellesco.

Par toutes ces considérations, nous pensons que l'Académie ne peut qu'approuver le projet présenté par M.^r Matas, nous ne doutons pas que s'il recevait un jour son exécution, l'édifice ainsi completé deviendrait l'un des plus splendides monuments de l'art florentin, et qu'il honorerait également ceux qui en auraient ordonné l'achèvement, et l'artiste habile qui aurait mérité d'associer son nom aux noms justement célèbres d'Arnolfo, de Giotto et de Brunellesco.

Signé à la minute: Vaudoyer, Debret, A. Leclère, Huvé, Caristie, Gauthier, Le Bar, rapporteur.

L'Académie adopte ce Rapport.

Certifié Conforme,

Le Secrétaire perpétuel

RAOUL-ROCHETTE.

Voto dell'I. e R. Istituto di Belle Arti di Vienna.

(Traduzione)

Pregiatissimo Sig. Cavaliere.

VS. ha avuto la gentilezza d'invviare all'Accademia Imperiale delle Belle Arti a Vienna il trattato e la litografia del Progetto da lei ideato per condurre a compimento la Facciata della Basilica Metropolitana di Santa Maria del Fiore di Firenze.

Chiunque abbia il vero sentimento dell'Arte, deve nell'ammirare l'architettura magnifica di questo Duomo essere animato dal desiderio di vederne terminata la Facciata principale da farla armonizzare in un modo confacente coll'edifizio intero. Gli uomini dell'arte riconosceranno oltre a ciò le difficoltà che sarebbero da superarsi, alle quali delle condizioni di diversa natura fanno soggiacere la soluzione di cotesta impresa.

Una delle quali sarebbe la necessità di unire armoniosamente la Facciata principale colle parti laterali già esistenti, tanto nella parte principale inferiore quanto nella parte superiore che trovasi più in addietro; i cornicioni delle facciate laterali dovrebbero quindi collegarsi con quelli della facciata principale senza però togliere alla parte principale e centrale il suo carattere ascendente; bisognerebbe inoltre evitare qualunque disarmonia nella prospettiva delle facciate laterali già esistenti, e della facciata principale da vedersi simultaneamente.

Evvi da aggiungere a queste condizioni quella che tutte le aperture già esistenti dovranno essere rispettate, e che si dovrà cercare quanto ciò sia possibile in questo caso tutto particolare, di annunziare l'interno dell'edifizio mediante il fabbricato esteriore complementario, in un modo chiaro e confacente, e di prendere in considerazione l'ossatura interna riguardo alla parte esteriore, per quanto ciò sia fattibile senza ledere l'una o l'altra delle condizioni suaccennate.

L'impresa di condurre a compimento questo problema è resa senza dubbio molto difficile dalle condizioni sovrindicate, ed è tale da eccitare il più vivo interesse presso tutte le persone colte dell'Europa intiera.

I Colleghi del Sig. Architetto Cav. Niccolò Matas non possono quindi fare a meno di provare un sentimento di vero piacere nel vedere messa in campo da lui questa questione, mentre gli augurano a questo proposito un felice e glorioso successo.

L'Accademia I. e R. non è in minor grado animata dal vivo desiderio di vedere attuato fra breve il compimento di questo magnifico e celebre edificio.

L'Accademia, esaminato colla dovuta diligenza e col più grande interesse il Progetto del Sig. Cav. Matas, crede che alcune osservazioni gli giungeranno gradite; e la Presidenza di questo Istituto Imperiale, unitamente al compartimento dell'Architettura (che si compone del Sig. Pietro Nobile, I. e R. Consigliere Aulico dell'Intendenza delle fabbriche e degli architetti, i Sigg. Professori Carlo Rösner, Luigi Förster ed Augusto di Sicardsburg) si prende quindi la libertà di sottoporgliele, senza però volersi opporre alle ragioni che il Sig. Cav. Matas saprà, addurre senza dubbio, onde motivare in tutti i punti il suo stimabile lavoro.

Queste osservazioni consistono soltanto nella considerazione che il cornicione nella parte centrale della nuova facciata fra i due pilastri che richiudono questa parte potrebbe esser tolto, come pure l'arco a sesto acuto, il quale trovasi collocato immediatamente sopra l'apertura sferica già esistente; allora si potrebbe riempire lo spazio che vi si otterrebbe con qualche decorazione adattata, la quale però non pregiudicherebbe la fusione della facciata principale colle facciate laterali sotto il punto di vista della prospettiva; in quanto all'anzidetta parte principale e centrale della facciata le si potrebbe dare quel carattere ascendente che le è necessario, mentre che si metterebbe più armonia fra la parte superiore della facciata e le sue parti laterali ove non si vedono archi a sesto acuto.

Il Sig. Cav. Matas ha avuto cura di non perdere di vista, per quanto era possibile, il rapporto colla parte interna dell'edificio, mentre quest'avvertenza non ha luogo per le facciate laterali già

esistenti; ed avendo egli inoltre mantenuto nel suo progetto tutte le aperture della facciata principale, egli non avrebbe potuto meglio porre ad effetto il suo intento.

L'Istituto Imperiale attesta al Sig. Cav. Matas per mezzo dell'infrascritto la gratitudine di cui è animato pel cortese invio d'un lavoro artistico, il quale è stato apprezzato con tutta l'attenzione di cui è meritevole.

Il sottoscritto approfitta dell'occasione per protestare a VS. i sensi della più alta considerazione con cui ha l'onore di firmarsi

Preg.^{mo} Sig. Cavaliere

Architetto Niccolò Matas, Firenze.

VIENNA, 17 Giugno 1844.

Dev. Obbl. Servo

LUIGI DI REMY

Consigliere del Governo,

I. e R. Vice-Presidente e Segretario perpetuo
dell'Accademia Imperiale.

Riflessioni intorno al Voto Precedente.

(*Estensore cav. Niccolò Matas.*)

Il Voto dell'I. e R. Accademia di Vienna da me pubblicato a dimostrazione dell'imparzialità colla quale venne preso in esame il mio lavoro dai rispettabili Corpi Accademici al cui giudizio fu sottoposto, mi richiamava ad esporre le mie ragioni in contraddittorio alle osservazioni comunicatemi. A questo grazioso invito corrisposi premurosamente, ed oggi stimo doveroso far pieno il mio compito, aggiungendo le mie risposte alla presente pubblicazione, a documento di deferenza e di gratitudine verso quell'illustre Consesso che si degnò di onorarmi della sua cortese considerazione.

Quel Voto rispettabile pone le seguenti massime come principj fondamentali:

1.^o Che la fronte del Tempio debba porsi in perfetta armonia coi lati esistenti;

2.^o Che per conseguenza anche i cornicioni delle parti laterali apparir debbano collegati con quelli della fronte principale, senza

togliere alla parte media principale del frontone il carattere di una maestosa sveltezza.

3.º Che venga sfuggita ogni disarmonia fra le facciate laterali e quella della fronte da costruirsi, essendochè sieno destinate ad esser vedute entrambi contemporaneamente.

4.º Che siano conservate tutte le aperture attualmente esistenti, e si procuri (per quanto possa permetterlo il caso speciale) d'indicare all'occhio dell'osservatore la interna conformazione del Tempio nella esterna decorazione, senza lasciare inadempite le condizioni premesse.

Questa è la sostanza del Voto, che per la massima da me adottata (e per tutte le altre parti) concorda col partito assunto, ed approva il modo con cui fu sviluppato.

La opposizione si limita a consigliare la soppressione del balatojo, non che la remozione dell'arco sesto-acuto figurato nella parte media della fronte da me immaginata; e ciò all'effetto di acquistare spazio per introdurre qualche adattata decorazione, la quale conferisca ad accrescere espressione e ricchezza al concetto.

Questa obiezione, quando ben si rifletta, contraddice al principio emesso nella massima terza della stessa illustre Accademia conforme mi propongo di dimostrare. Se la interna struttura è a sesto acuto, a sesto acuto debbono indicarsi i tre archi posti nella nuova facciata, poichè altrimenti non *enunceremmo più all'occhio dell'osservatore colla esterna decorazione, la conformazione interna del Tempio*, come fu detto nelle premesse. Se si togliesse l'arco di mezzo lasciando i laterali, si sarebbe incoerenti al principio adottato, e non si renderebbe altrimenti conto di quella forma che abbiamo preso a rappresentare nella sua generalità.

Se nei fianchi del tempio non furono indicati gli archi della interna struttura, ciò deve ascriversi specialmente a difetto di chi ne fu il decoratore, mentre non si può con certezza asserire che quella parte decorativa appartenga ad Arnolfo, il quale così nella incrostatura del Battistero come in quella della facciata di S. Miniato al Monte, non trascurò d'indicare ripetutamente la qualità dell'arco interno nella esterna decorazione. A ciò si arroge che se questa licenza può tollerarsi in una parte secondaria, quale si è

quella dei lati, non potrebbe scusarsi egualmente quando si tratta della fronte dell'Edifizio in cui esige la convenienza dell'arte che si rifletta la conformazione interna e lo interno concetto, come nella fisionomia dell'uomo si rivelano per lo più riflesse le qualità arcane dell'anima.

La seconda obiezione si riferisce alla ricorrenza del ballatojo sopra la parte frontale, quale si proporrebbe d'interrompere, spezzandolo nella parte media, nell'interstizio fra i due pilastri.

Il ballatojo in questo genere di costruzioni si sostituisce al cornicione per coronamento dell'edifizio. Nella sua sostanza è un ambulacro usato dagli architetti di quella età a fine di rendere le fabbriche praticabili nella parte superiore; ed è perciò che si vede ricorrere così esternamente, come nell'interno degli edifizj. Egli conosce la sua nascita originale dalle difese, trista necessità di quella fiera condizione di tempi, finchè dipoi assuefattosi l'occhio a consimili coronamenti fu eziandio nella civile e nella religiosa architettura adottato rivolgendolo a comodità, e valse alle facili riparazioni interne ed esterne, non che per godere in luogo eminente così delle pubbliche feste, come delle sacre funzioni.

A me pertanto è sembrato che lo interrompere questo membro architettonico fosse contrario alle sue origini ed alle sue attribuzioni. In S. Maria del Fiore esiste internamente ed esternamente nè mai interrotto; nella prossima Torre Giottesca non si aggira solo intorno alle torricelle angolari, ma ricorre a coronamento continuo; nel Torrione di Or San Michele, nel Palazzo del Potestà, nella Loggia celebre dell'Orgagna dovunque rigira continuamente, nè mai si scorge spezzato; quindi ho religiosamente ubbidito al magistero di cosiffatti esempj, e sarebbe stata arroganza non perdonabile l'innovare in una architettura d'imitazione.

A modo di esperimento mi diedi a comporre un soggetto sulle prescrizioni indicate: soppressi l'arco sesto-acuto dalla parte media della mia Facciata; interruppi nel medio interstizio la continuazione del ballatojo; ma il senso rispose al ragionamento, l'occhio al giudizio preconcepito, nè solo a me, che potrei esser tenuto parziale, ma sibbene a quanti lo videro. — Nel vacuo di questa gran pagina conveniva creare una parte ornativa, non accattata nè oziosa, ma

che adempisse ad una funzione come quella che mi era indotto a sopprimere. Immaginai una loggia caratteristica di alcuni gotici templi dello stile tedesco; ebbene, il concetto non potè risolversi per le condizioni della costruzione, in quanto la profondità della muraglia in cui converrebbe internarla non ammette spazio capace a tenerla, nè si può portare in avanti la parete frontale senza avanzarsi sulla linea del Campanile che nessun artista oserà mai sorpassare. Un architetto tedesco di molto nome, il Sig. Müller, compose sono ora più anni un disegno fatto pubblico colle stampe, in cui si osservano avvertite le prescrizioni contenute nel Voto autorevole a me diretto dalla Viennese Accademia, attalchè ne sembra che quell'illustre Consesso abbia preso quel concetto a modello e desunto da quella composizione le sue critiche osservazioni sul tema a me relativo. Il rispetto dovuto alla concorrenza mi fa una legge del silenzio e della riservatezza dove cessa la generalità dei principj per far luogo al giudizio della individualità. Un giudice competente scrivendo a un amico si è occupato di questo soggetto, e questa lettera che mi venne gentilmente comunicata, non per altro unisco alla presente pubblicazione, se non in quanto risponde in alcuna parte a quelle stesse obiezioni che ho tentato debolmente di confutare, ed in quanto confido che l'autorità del nome e l'imparzialità di uno scrittore estraneo a queste controversie interessate, aggiungeranno un valore morale alle osservazioni di che si tratta e suppliranno alla mia insufficienza.

Pregiatissimo Amico.

Ho letto l'opuscolo del Müller che voi mi avete favorito, tradotto dal Malfatti, intorno alla Cattedrale di Firenze. Del suo scritto e del suo ragionamento ne potete dir meglio Voi, che io, poichè Voi uomo di lettere come siete, vi occupate ancora delle arti e ne scrivete con sentimento e gusto per il pubblico (1).

(1) Veggansi tra le opere del Signor LUIGI NAPOLEONE CITTADELLA, a cui è diretta la lettera, le *Istruzioni al pittor Cristiano*; Ferrara, Taddei, 1854; - *Cenno storico del Bendeno*, ec.

Io dirò solo che vi trovai molte idee astratte, metafisiche ed anche romantiche, non che un innesto di concetti gotici nell'architettura italiana. I nordici non sanno rispettare un semplice, sontuoso concetto, e tendono sempre a frastagliare e complicare: ascrivono a monumentale ricchezza le moltiplicate idee, e quindi quantità di lavori, movimenti minuti, e copia di forme usando di un materiale ordinario.

Gl'Italiani alla vece, e specialmente i Toscani pongono la loro semplice sontuosità nella scelta della materia e nella squisitezza del lavoro ch'essi sanno collocare in proporzionati spazi di riposo, affinchè l'occhio abbia campo di meglio gustarlo. Le due architetture per ciò stesso non possono affratellarsi se non con reciproco danno. Ciò che conviene al gotico non si addice agli stili del nostro paese. Bellissimo è il gotico piramidato, ma da sè solo, e fra noi ne'soli casi in cui uno speciale soggetto lo esiga (io penso); ma commisto ad altre architetture, degrada sè stesso, svisa il carattere del monumento cui viene appiccicato, e lo fa divenire una sfinge. La quale mia opinione sembrami consuonare colla sentenza del dottissimo Marchese Selvatico (1).

Trovai nell'opuscolo dove declina al suo fine qualche contraddizione, specialmente riguardo alle tre cuspidi, giacchè dopo avere asserito che Arnolfo le avea adottate, perchè quelle stesse sono del carattere italiano, egli oscilla poi incerto nelle ultime pagine della sua illustrazione (2), e sembra non fermo nel proposito primiero.

In quanto al concetto artistico ed al disegno poco può dire un architetto, finchè ha dinanzi agli occhi soltanto una larva, quale sono quelle due litografie annesse al libretto; e ciò tanto più, in quanto che qui si tratta di un giudizio di confronto colla facciata del Cav. Matas, reputata sin qui la migliore fra le tante che furono immaginate, perchè dotata di semplicità ed unità, e di quel facile cotanto difficile, come dettò pur anco l'Istituto Accademico di Francia, di modo che il Chiarissimo Berti Vicentino scrisse che *Arnolfo e Giotto stendeansi da lunghi anni la mano, il Matas si*

(1) Nelle Lezioni Estetiche. Venezia per P. Naradovich, 1852, Tom. II, p. 48.

(2) MÜLLER, Opusc. citato, pag. 59, 60.

assise fra loro, e congiunse quelle destre immortali nel suo concetto.

Senza una pianta, un profilo ed una veduta prospettica in grande scala, con le quali si dimostri specialmente l'attaccatura della nuova Facciata co' fianchi, colla Cupola e colla meraviglia di Giotto accanto, non si potrà mai prendere una esatta idea di questo lavoro (il quale pur non va privo di merito) nè esternarne un parere, tanto più che la fronte *allargata* da Müller in confronto dell'altra, cangia le condizioni dell'opera, nè può dirsi quale effetto una tale circostanza possa produrre ed agli angoli ed allo spazio fra il tempio e la torre, il quale è misurato assai; nè si può misurare al giusto quanta parte di cupola verrebbe occultata dalla maggiore altezza data alla cuspide media dal Müller, nè quale effetto possa produrre quella vela isolata tanto alta. Pure, per quello che puossi giudicare nelle condizioni enunciate, questo sesto disegno (*il Lettore dovrebbe sapere che il Müller è autore di SEI disegni o progetti della Facciata del Duomo*) nasce, come lo stesso Autore manifesta, da quello del Matas, dal Tempio di Orvieto (bello, ma che non è nè gotico nè italiano), con aggiunta di frasi e modi gotici.

I templi di Bologna, di Siena, di Orvieto e quello di Firenze sursero in un'epoca di transizione, e ben si sa che in tali condizioni delle arti, non tutti gli artisti pongono il passo avanti sopra un'unica strada. Chi resiste ne' modi usati fino a jeri, chi si pronuncia in modi fra l'antico e il moderno; e finalmente i genj eccezionali misurano un volo d'aquila, cui non è dato di seguire alla pluralità degli operatori. Segnano quelli uno stile tutto ad essi proprio, ed emergono con trovati del tutto loro particolari; e così accadde a que' tre uomini immortali, che formarono il portentoso complesso di S. Maria del Fiore, il quale presenta un carattere veramente eccezionale. E quindi solo da quel magnifico insieme conviene invocare le ispirazioni, e non altrove, per dar compimento al Duomo di Firenze.

Ma passiamo ad esaminare per quanto puossi, questo progetto nelle sue singole parti.

Esso componesi di quattro grandi pilastri, ad imitazione di quelli del Matas, ma allargati e molto ben disposti; del ballatojo

dal Matas tenuto continuo (quale lo usò sempre Arnolfo nelle sue fabbriche) e dal Müller serbato soltanto sopra i prefati grandi pilastri, e quindi interrotto nella parte rispondente alla nave mediana, ed alle due minori, ponendo poi più abbasso un filare di archetti in que'tre spazi, le cui forme e carattere non trovano corrispondenza con veruna parte essenziale, sia de' fianchi, sia della torre giottesca, sia di qualsivoglia decorazione dell'edifizio, togliendo poi libera comunicazione superiore al tempio e la bella concorrenza di linee osservata dal Matas, e prescritta dall'arte Italiana; nè contento a questo filare, altro ne ripeteva eguale al primo, a base del triangolo della cuspide del centro. Tale ripetizione è disgustosa, e fuori di carattere. Una simile loggetta fu da Baccio d'Agnolo rigirata intorno alla impostatura dell'immensa Cupola, e Michelangelo, che ben ne sapea più di noi, la chiamò *Gabbia da grilli*; tanto stimò sconveniente quella meschinità per coronare una gran mole! Quel voto autorevole prevalse nei consigli dei rettori dell'Opera, e la esecuzione di quello scandalo dell'arte fu opportunamente sospesa, e quel tanto ne fu costruito rimane ancor a far fede della verità del giudizio di quel divino.

La parte superiore dello scomparto di mezzo, sia detto in buona pace, è tolta di netto dal tempio Orvietano semigotico. Le tre porte poi sono assolutamente gotiche. Non vi è tempio creato sia da Brunellesco, sia da Arnolfo, che abbia la porta principale bifora. Tre sono quì le porte, nè occorre questa divisione, la quale neppure potrebbe conciliarsi colla nostra liturgia; nè so se si usassero giammai tali porte nell'italiana architettura. Tre cuspidi poi? Se egli è vero che Arnolfo le abbia volute or stieno; ma quelle foglie caratteristiche del gotico ne' fianchi inclinati, non mi sembrano in questo caso ammissibili. In quanto alle rose de' tre occhi si veggono indicate quali stanno quelle del Matas, e stanno pur bene.

Sembrami doversi convenire col Müller ove desidera la possibilità che nella spessezza del muro, si potesse ottenere maggiore sfondo a favore dei tre occhi e delle tre porte; ma senza la pianta alla mano non puossi giudicare se ottenibil sia questo vantaggio. Forse ad ultimo rimedio si potrebbe ciò sperare in parte, dando diverse inclinazioni agli strombi.

Nel dinanzi non puossi aggettare più di quello che fece il Matas, nel che pur conviene il Müller stesso. Il concetto poi delle decorazioni caratteristiche al Tempio in busti, statue, bassirilievi, mosaici ed altro è presso a poco quello stesso già predisposto dal Matas con minor pretensione, con meno di simboleggiamenti e di metafisiche idee, delle quali il nordico autore sparge a piene mani l'opera sua.

In fine questo pensiero del signor Müller mi sembra un centone maneggiato con molta abilità da un valente artista.

Tale è il mio rimesso parere, intorno a che attendo, se vi piaccia, un vostro riscontro, e salutandovi amichevolmente con distinta stima ec.

FERDINANDO CANONICI.

*VOTO dell'insigne pontificia Accademia Romana
delle Belle Arti, denominata di San Luca.*

Illustrissimo Signore.

Niuna cosa poteva tornar più cara alla Pontificia Accademia del dono cortesissimo che VS. si è compiaciuto farle della sua *Dimostrazione del Progetto per compiere la facciata di S. Maria del Fiore in Firenze*; e può ella ben credere con quali parole di onore mi abbia commesso di renderne a lei le grazie più affettuose e sincere.

Ha l'Accademia con gran maturità di giudizio, trattandosi di un monumento sì celebre nella storia delle arti, com'è la Chiesa di S. Maria del Fiore, esaminato il detto Progetto, non pure in generale adunanza, ma sì mediante una speciale Commissione di professori Architetti; ed è unanimamente convenuta nell'avviso, che VS. ha seguito in esso un principio assai semplice, anche l'unico forse che si doveva: quello cioè di conformarsi alle linee, allo stile ed alla decorazione dell'Opera di Arnolfo, per modo da trarne tutti i necessari elementi a comporre, col resto dell'edificio, un

mirabile accordo di unità e di armonia; talchè sembri che la fabbrica originale ed il nuovo prospetto, siano operati non solo ad un'epoca stessa, ma da una stessa mano. Permetterà solo VS. alla franchezza accademica, che a questo sì giusto, anzi ottimo concetto, osi essa fare una piccola considerazione intorno quell'edicole e statue collocate ne' fianchi; le quali sebbene si addicano alla fronte principale, e la nobilitino, sembrano poi superflue ne'detti fianchi.

Salvo questa lieve considerazione, l'Accademia non ha trovato cosa nel prefato Progetto che non sia degna di approvazione e di plauso, e non meriti gran lode all'egregio Architetto; a cui sono lietissimo anch'io di potere in questa occasione attestare quella stima ed ammirazione, onde mi do l'onore di essere

Di VS. Illustrissima,

(Al Cav. Architetto Niccolò Matas)

ROMA, 25 Maggio 1846.

Dev. Obbl. Servo

PROF. SALVATORE BETTI

Segretario perpetuo dell'Accademia.

Voto del R. Istituto d'Inghilterra.

R. Istituto degli Architetti Inglesi.

(Traduzione)

Estratto delle minute dell'adunanza generale ordinaria
del 29 Novembre 1847.

È stato letto il Rapporto seguente presentato dalla Commissione nominata dall'Adunanza generale del 15 Novembre, per esaminare il disegno sottomesso all'esame dell'Istituto dal Cav. Niccolò Matas pel compimento della Facciata (ovest) della Cattedrale di Firenze.

La Commissione ha esaminato il disegno di cui trattasi, come pure le altre illustrazioni relative alla Cattedrale, che essa ha potuto procurarsi.

La Commissione si sarebbe formata un'idea più perfetta se la prospettiva fosse stata accompagnata da un alzato geometrico e da dettagli più precisi; ma la composizione ne'suoi trattati generali, presenta un ordine in armonia colle masse sporgenti dell'edificio, ripetendo i medesimi dettagli con graziose modificazioni in modo da produrre un carattere deciso, una varietà di contorni, un bell'effetto d'ombra e di luce. I pinnacoli che sormontano le *spallette* agli angoli della Facciata occidentale essendo ripetuti sulle faccie laterali molto influiscono all'effetto generale dell'edificio, ed è probabile che vi sia qualche cosa di simile nel piano originale di Arnolfo.

La Commissione riflette che l'Architetto ha mostrato molto discernimento, uniformandosi allo stile delle altre parti esterne, cercando così di completare quel magnifico edificio in un carattere conforme a quello del Campanile e del Battistero. Con questa unità di sentimento il disegno per la Facciata occidentale sembra accordarsi col resto della struttura e farne parte integrale. L'Architetto difende nel tempo stesso la forma di Arnolfo con un disinteresse ed una nobile abnegazione di considerazioni personali, la cui assenza è stata la causa del cattivo successo ripetuto e notorio di diversi disegni anteriori sul medesimo soggetto.

È stato risoluto che tale rapporto sia adottato e comunicato al Cav. Niccolò Matas.

Firmato: **THO.^s DONALDSON**
Segretario della Corrispondenza Estera,
Membro del R. Istituto di Francia
e dell'Accademia di Belle Arti di Firenze.



Voto della Reale Accademia delle Belle Arti di Napoli.

NAPOLI, 7 Gennaio 1850.

Articolo estratto dal processo verbale della Sessione Accademica
del suddetto giorno.

OGGETTO - Su i disegni della Facciata del Duomo di Firenze presentati in Accademia dal Vice-Direttore del Reale Istituto di Belle Arti *D. Pietro Valenti*.

Il Cav. Niccolini, il quale ha veduto centinaia di progetti per la Facciata del Duomo di Firenze, ed egli stesso che ha pagato il suo obolo a questo difficilissimo problema, si augura come Artista e come Toscano che sia posta ad effetto l'idea che vede delineata in litografia dall'Architetto Sig. Niccolò Matas, imperciocchè essa supera ogni altra fra quante ne ha vedute, dichiarando che egli medesimo si trova molto indietro nelle varie idee che per suo particolare studio delineò.

Messo in discussione in Accademia il suaccennato parere, la medesima, non che il resto della Sessione Architettonica, vi si è uniformata.

Per estratto conforme.

Il Segretario dell'Accademia
COSTANZO ANGELINI.

ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI DI PISA.

Pregiatiss. Sig. Cavaliere.

Sono incaricato da questo corpo Accademico di Pisa di renderle le grazie più distinte, pel dono che ha voluto fare di un esemplare del suo bel Progetto per la Facciata del Duomo di Firenze.

Esso rimarrà come Monumento del suo bell'ingegno, e del profitto che si ritrae dallo studio dei grandi Classici, che hanno abbellito dei loro lavori le città principali d'Italia.

Alle gratulazioni d'un'Accademia, aggiungo le particolari mie, colle quali ho l'onore e il piacere di dirmi

Di Casa, 26 Febbrajo 1850

Al Chiariss.^{mo} Sig. Cavaliere
Niccolò Matas.

Devotiss. Obbligatiss. Servo

GIOV. ROSINI

Presidente dell'Accademia delle Belle Arti di Pisa.

Il Chiarissimo Cav. Rosini, celebre per la Storia dell'Arti da esso pubblicata, nell'adempire alla commissione Accademica accompagnava la sua lettera coi versi seguenti:

**All'Egregio Architetto Cav. NICCOLÒ MATAS, autore del Progetto
per la Facciata del Duomo di Firenze.**

Sonetto.

A quel gran Tempio, d'onde ancor s'apprezza

Il cor degli avi (1), e tanti pregi aduna,

Dovea, compiendo la natia bellezza,

Per Te ornarsi la fronte or nuda e bruna.

Parea che al sommo della sua grandezza

Arridessero il Genio, e la Fortuna

Ma chi fu, che nemico a tanta altezza,

Il pensier nato appena estinse in cuna?

(1) Pel decreto noto della Repubblica nel 1294, che s'inalzasse un Tempio con quella più alta e sontuosa magnificenza che inventar non si possa nè maggiore nè più bella dall'industria e potere degli uomini.

La meritrice, che del mondo è morte (1),
Sì ben rivolse gli occhi putti in giro,
Che oscurò il senno, e fe' cangiar la sorte.
Onde allor che vi passo, e che rimiro
Rozze le mura, e squallide le porte,
Maledico l'indegna, e ne sospiro.
Nè sol con lei m'adiro;
Ma con que'tanti ancor, che inetti, o rei,
Vil peso al mondo, son peggior di lei.

G. R.

Febbraio 1850.

Voto dell'I. e R. Accademia delle Belle Arti di Lucca.

**A Sua Eccellenza il Sig. March. ANT. MAZZAROSA, Presid. della Commissione
d'Incoraggiamento per le Belle Arti di Lucca.**

Piacque all'E. V. di affidare a noi sottoscritti l'onorevole incarico di esaminare e riferire la nostra opinione sul grandioso progetto della Facciata di S. Maria del Fiore, proposto dal Chiariss. Prof. Architetto Sig. Cav. Matas. Per sodisfare il meglio possibile a tale incarico risguardante un soggetto di tanta importanza, noi abbiamo riscontrato anzi tutto esser cosa indispensabile di ben conoscere quanto vi è di più caratteristico in quell'insigne monumento delle Arti Italiane. La quale opera Arnolfo condusse con una specialità di stile acuto, con mirabile grandezza di concetto, con singolare ardirimento, con grandiosità di forme, e colle più grate ed armoniche simmetrie, in modo che ci offre il primo passo al risorgimento dell'Arte. In tal monumento Arnolfo ebbe la potenza di svincolarsi

(1) Dante, nel XIII dell'Inferno, così descrisse l'Invidia;

« La Meritrice, che mai dall'ospizio
« Di Cesare non torse gli occhi putti,
« Morte comune, e delle corti vizio; ec.

da quelle pratiche che a' suoi tempi erano in uso, seppe evitare molte gotiche superfluità, ed ebbe il genio superiore al suo secolo di dare per il primo l'esempio nel distinguere e trarre dal caos le parti costituenti la buona Architettura, cioè la costruzione, la decorazione, la disposizione.

La Metropolitana di Firenze per le cose dette presenta un tipo d'Architettura acuta, che ci è sembrato non potersi riscontrare in altre parti fuorchè nella Capitale della Toscana, e può considerarsi come un tipo di creazione Arnolfiana.

Dopo quanto abbiamo premesso, ci sembra dimostrato, che dovendosi decorare la principal Fronte del Duomo di Firenze, sia indispensabile di ben studiare le forme, le proporzioni, e tutto quanto di più distinto e caratteristico esiste in quel superbo Monumento, e specialmente nella parte esterna. È duopo giunger per tal guisa al possesso dello stile Architettonico con cui è stato eseguito, e questo riprodurre artisticamente nel concetto della Facciata, conservando e rispettando quelle linee che accennano l'altezza delle parti principali ed accessorie senza alterare la posizione e proporzioni delle luci delle porte e delle finestre circolari che esistono; senza perder di vista che deve anche accordare col ricchissimo Campanile che le sta da lato, ed al tempo stesso esser in armonia con la stupenda Cupola.

Tale a noi sembra il programma a risolvere per ottenere un resultamento sodisfacente su di un oggetto di altissima importanza per la civiltà nazionale e pel decoro delle arti nostre.

Noi esporremo rispettosamente le nostre idee sul progetto in discorso con quella coscienza, convinzione e rettitudine che reclama l'ufficio a noi affidato, e che ci suggerisce un sentimento spontaneo.

Il Sig. Matas ha impiegato nel suo progetto quattro pilastri, due dei quali negli angoli della facciata con rivolta nei fianchi, e gli altri due nella parte media, sopra i quali s'inalzano fino alla sommità gli scamilli o pilastrini dell'attico ripetuti nelle mura, sopra le navatelle che racchiudono la più elevata parte della grande navata: e questi ha sormontati di Edicole o cappellette con statue, sullo stile del rimanente dell'Edifizio.

Noi crediamo che l'impiego di detti pilastri sia stato un felice pensiero, perchè nel punto ove sono delineati hanno una rappresen-

tanza, e fanno anche la funzione di più solido sostegno ove conviene, e marcano un grandioso compartimento della facciata.

La divisione che per essi ha dato alla fronte del Tempio, accenna quella interna delle navate.

Il Sig. Matas coll'impiego de' menzionati pilastri ha imitato e ripetuto quelli che vedonsi all'esterno nei lati maggiori, e ne ha conservato le simmetrie ed i lineamenti. L'autore del disegno ci sembra che abbia adempiuto ad un dovere suggerito dalla convenienza decorandoli con bassi rilievi in formelle poligone alternate da statue entro nicchie di forme e dimensioni sullo stile di quelle del Tempio.

Tale decorazione dicemmo suggerita dalla convenienza per la maggior ricchezza che si richiede nel principale aspetto di un Tempio a fine d'imprimergli un carattere proprio, maestoso e distinto.

Il Sig. Matas con la ricorrenza del ballatoio, che deve riguardarsi come un ricco cornicione, quando anche non credesse di ricorrerlo nella parte media, ha ottenuto con quella linea la rappresentazione della imposta degli archi, e delle Crociere della grande navata; ed anche quella del coperto delle navi minori.

L'arco acuto nella parte principale della facciata e quelli più depressi da ambo i lati, hanno la rappresentazione e fanno la funzione di più solido sostegno delle parti che sovrastano le luci circolari; danno indizio della forma ed ampiezza delle interne navate, ornano in modo conveniente, e fanno colle loro grate curve un bel contrasto con la verticalità e orizzontalità delle linee circostanti.

Il timpano od angolo acuto nella sommità della parte media corrispondente alla grande navata, serba la forma e la decorazione propria allo stile ed al carattere particolare del Tempio. Il Sig. Matas lo ha saviamente posato all'altezza che conveniva, e che gli suggeriva la cornice dell'attico ricorrente nei lati che sovrastano le navi minori.

Il medesimo Sig. Matas nella decorazione del timpano, ci sembra che anche abbia ben compreso la specialità dello stile acuto di Arnolfo, perocchè egli sull'esempio dello stesso Architetto v'introduce la scultura, alla quale potrebbe sostituirsi il mosaico, come ornamento ricchissimo e significante, anzichè impiegarvi dei gotici lineamenti.

Non sono meno commendevoli le tre porte d'ingresso alle navi, tanto per l'armonia dello stile col rimanente, e per la ricchezza delle convenienti decorazioni, come per le loro simmetrie coll'insieme della facciata. La stupenda porta della Mandorla (*Vessica Piscis*) che sta nel lato sinistro di chi guarda il Tempio, ha servito di tipo come opera pregevolissima e caratteristica, e l'Autore del disegno crediamo che non poteva scegliere esempio migliore. Esse porte arricchite di mosaici nelle lunette, e rese maestose dal Sig. Matas, campeggiano su di un fondo nel quale viene ripetuta la caratteristica decorazione dei compartimenti, delle forme e dei colori dei marmi che vedonsi nelle parti laterali; qual fondo si unisce in bel modo anche con le linee e parti ornative dei pilastri.

Noi facciamo plauso al Sig. Matas per avere abilmente superato con un partito ingegnoso la difficoltà di non nasconder nessuna parte dell'occhio centrale coll'aggetto del ballatoio, inalzandolo alquanto dalla parte esterna senza posporre quella interna. Un tal partito sarebbe necessario di adottare quando non gli piacesse di sopprimere il ballatoio nella sua parte media.

L'Autore del rammentato disegno nel suo maestoso concetto ha abilmente evitato tutto quanto potea coprire la grandiosa Cupola con ornamenti falsi ed oziosi, e specialmente sopra del ballatoio nelle parti più depresse della facciata, le quali ci sembrano perfettamente compiute col coperto rappresentato dallo stesso ricco ballatoio.

Il più volte ricordato progetto presenta, per quanto ci è parso, grandiosità di masse abilmente decorate e di armoniche proporzioni. L'occhio del riguardante trova riposo e facilmente distingue le parti più sporgenti ed ornate da quelle che gli servono di contrapposto: tutti i compartimenti obbediscono al carattere ed alla conformità della decorazione e dello stile delle altre parti del Tempio, ed accordano mirabilmente con quelle della stupenda torre di Giotto e del prodigioso lavoro del Brunellesco. Quali pregi il Sig. Matas non avrebbe mai potuto ottenere, se non si fosse spogliato del sentimento dell'individualità, e senza avere il merito d'identificarsi nelle idee e nel modo di sentire dei tre Sommi Italiani che condussero la Basilica di S. Maria del Fiore ed il Campanile. Egli deve il felice pensiero della sua Facciata, degna del sorprendente Duomo di Firenze, alla

palese subordinazione dei concetti, forme, e carattere che i predetti insigni maestri seppero imprimere e segnalare in tanto straordinario Monumento.

Dopo avere esposto le surriferite considerazioni e rilievi su di un'opera che tanto onora il suo autore, e di cui facciamo voti perchè venga adottata ed eseguita, noi, con tutto il dovuto rispetto al Signor Matas, accenneremo come semplice desiderio che se i pilastri avessero maggiore sporto (1) produrrebbero delle linee più definite, e molto gioverebbero alla parte statica nelle costruzioni a farsi; ci sembra inoltre che lo introdurre ove meglio possano convenire gli stemmi del Comune Fiorentino, come vedesi nel Campanile, gioverebbe all'ornamento, al carattere, ed a ricordare chi ne sopportò la spesa.

Crediamo che le Edicole sulla sommità de' pilastri, debbansi soltanto conservare nella Facciata per il maggiore ornamento che deve in esso distinguersi, anzichè ripeterle anche nelle parti laterali; le quali opiniamo che sia miglior consiglio di lasciarle meno ricche del principale aspetto, e nel loro stato originale. Noi riteniamo che in luogo d'impiegare la scultura nel timpano finale della Facciata, possa riuscire più caratteristico, di maggiore armonia, nobiltà, e leggerezza l'impiego del mosaico in storie di figure a colori in campo d'oro.

Finalmente proponderemmo a sopprimere il Ballatoio (2) fra i pilastri della parte media, o almeno aver la sicurezza dell'effetto colla prova prima di ricorrerlo anche in quella parte.

Grati all'Eccellenza Vostra per l'onorevole incarico a noi affidato, abbiamo il pregio di segnarci

Dell'Eccellenza Vostra

Lucca, 6 Novembre 1858

Prof. GIUSEPPE PARDINI Estensore.

Prof. NICCOLÒ LANDUCCI.

ENRICO RIDOLFI.

Per cop. conf.

A. MAZZAROSA.

(1) V. a pag. 7.

(2) V. la replica, a pag. 11 e 36.

VOTO della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena.

(Copia conforme de' 15 Novembre 1858)

Con la massima attenzione di cui si crede capace ciascheduno dei sottoscritti nominati da questa R. Accademia per riferire sopra il Progetto del Sig. Cav. Matas per la Facciata della Cattedrale di Firenze, fu studiato, ed a notabili intervalli di tempo più volte considerato quel Progetto separatamente da ognuno degli incaricati. Poscia in due conferenze vennero discusse le ragioni allegate dall'egregio Cavaliere, circa ogni punto essenziale della sua invenzione, e circa le note opposte di critica, riferite nello scritto di lui.

La conclusione di tali esami è un largo applauso unanime sulle cose disegnate e commentate dal valente Autore. Quanto poi alle obiezioni opposte, od opponibili, non dissimuliamo qualche propensione ad ammettere l'obietto enunciato nel numero quattro (1); se non che forse, vedendo le cose proprio sul luogo, potremmo noi medesimi abbandonare tal propensione spontaneamente.

L'altro obietto che a noi sembra opponibile, sarebbe contra le statue annicchiate nei pilastri angolari della Facciata. A noi sembra che quell'ornamento contradica all'intenzione di imitare severamente Arnolfo, e Giotto nell'opera del Campanile.

Ma queste osservazioni, quando pur fossero bastantemente fondate, colpirebbero sopra leggerissimi néi da venire eclissati fra lo splendore di tante belle cose ideate dal Cav. Matas, col quale sinceramente congratolandoci auguriamo l'esecuzione del suo Disegno a gloria non meno di lui che della Toscana e del munifico Principe, che la rende felice.

MODENA, l'anno 1854

GIUSEPPE TRAMONTINI.

CESARE COSTA.

F. VANDELLI.

(1) Vcd. a pag. 13.

Con la stessa attenzione in cui si crede capace di stabilire
 dei confronti non si può fare il confronto per se stesso, come
 il Filosofo del Sig. Carr. Ma se per la faccenda della Costanza
 si volesse studiare, ed a tal fine intervallo di tempo per
 considerare quel soggetto separatamente da ognuno degli incidenti
 facci in due conferenze tenuto di essere la ragione allegata dall'egre-
 gio Cavaliere, circa ogni punto essenziale della sua interazione
 circa le note apposte alla critica, riferita nella scritto di lei.
 La conclusione di tali casi, e in tal modo appaiono manifeste
 cose diseguate e commentate dal seguente Autore. Quanto per alle
 opposizioni opposte, ed oppugnabili, non dissimulando qualche pro-
 posizione ad ammettere l'oggetto enunciato nel numero quarto (4);
 se non che forse, vedendo le cose proprie sul luogo, potremmo
 in medesima abbondare tal proposizione spontaneamente.
 L'altro oggetto che a noi sembra opposibile, sarebbe quello
 stato anticipato nei punti seguenti della seconda. A noi sem-
 bra che dopo l'oramento contraria all'interazione di simile ser-
 vante Anzillo, e fatto nell'opera del Cavaliere, si può avere
 Ma queste osservazioni, quando per fossero bastantemente fon-
 date, colpirebbero sopra l'egregio non da venire esclusi. Ma
 lo splendore di tante belle cose ideate dal Cav. Mataz, col quale
 ancora tante congruenze si arguiscono l'essenza del suo Di-
 scorso a Floris non meno di lei che della Veritas e del munifico

Principe, che la rende felice.
 Prof. Niccolò Lorenzini

Giuseppe Talamoni
 Cesare Gotta
 F. VARELLI